

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalent

Anno CLXVI n. 120 (50.226)

Città del Vaticano

giovedì 28 maggio 2026

Il Pontefice alla plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione L'annuncio della Buona Novella non è utopia ma testimonianza di verità

Un invito, un monito e un ringraziamento sono contenuti nel discorso di Leone XIV alla plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo, ricevuta in udienza stamattina. In primo luogo, il Pontefice ha esortato a ricordare che l'annuncio del Vangelo «non è una proposta utopica», bensì «una testimonianza che attrae in quanto manifesta la chiamata all'amore e alla verità». Poi, il richiamo a non sottovalutare «la crisi della fede» soprattutto in Occidente. Infine, la gra-



titudine per il lavoro svolto dal Dicastero stesso durante il Giubileo del 2025.

PAGINA 2

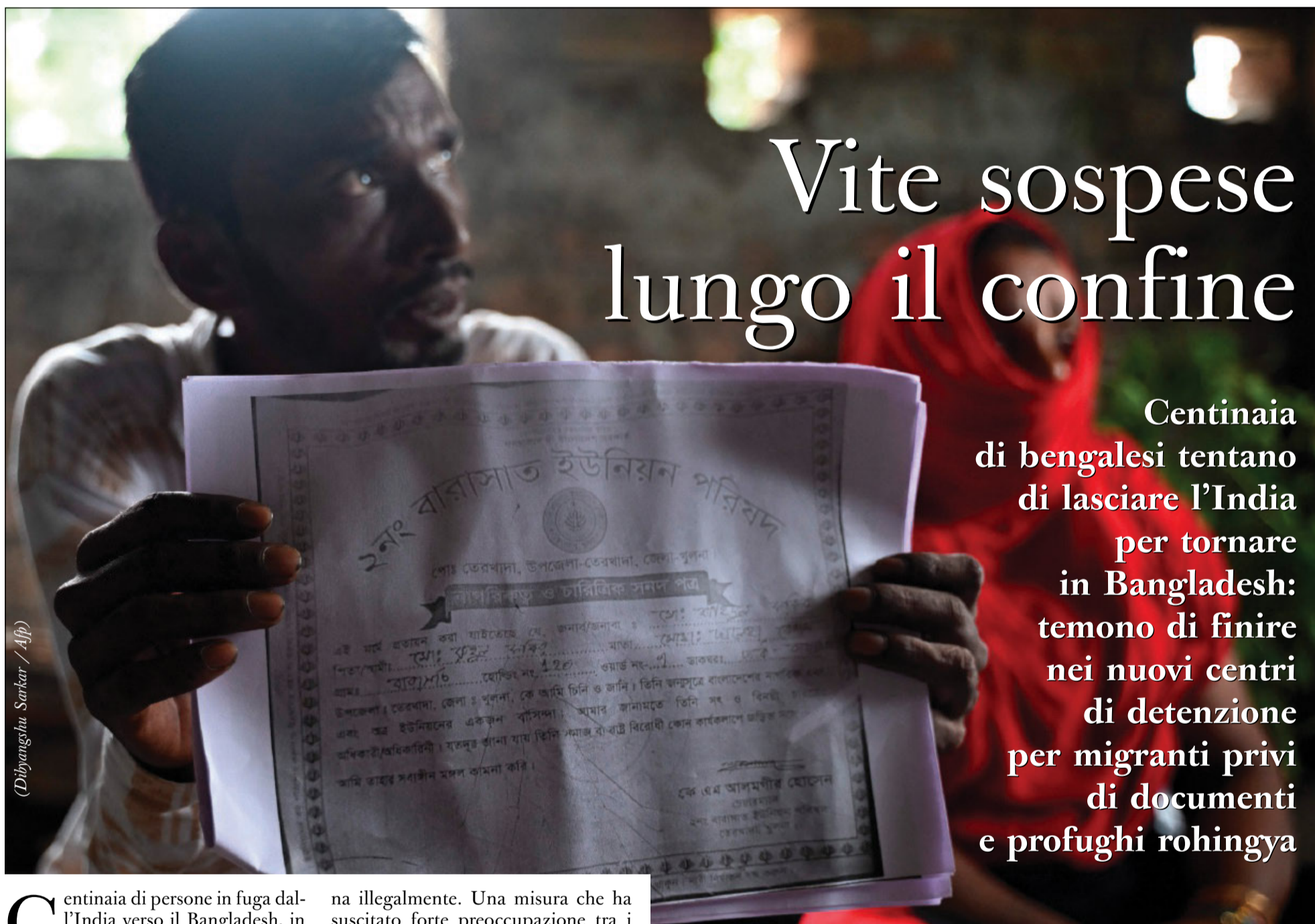
Leone XIV ai vescovi della Conferenza episcopale italiana Avere il coraggio dell'essenziale

«Abbiamo il coraggio dell'essenziale!» È l'esortazione rivolta da Leone XIV ai vescovi italiani riuniti nell'Aula del Sinodo in occasione dell'82ª assemblea generale. E «coraggio» è stata la parola che il Papa ha ripetuto più volte raccomandando in particolare quello «di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo; di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo; di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande; di lasciarci evangelizzare dai



poveri; di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria».

PAGINA 3



Vite sospese lungo il confine

Centinaia di bengalesi tentano di lasciare l'India per tornare in Bangladesh: temono di finire nei nuovi centri di detenzione per migranti privi di documenti e profughi rohingya

Centinaia di persone in fuga dall'India verso il Bangladesh, in quella che potrebbe essere definita una migrazione "di ritorno": ma la loro non è una scelta, scappano perché temono di essere rinchiusi in uno dei nuovi centri di detenzione per migranti bengalesi privi di documenti e per profughi rohingya. Accade nel Bengala Occidentale, Stato indiano confinante con il Bangladesh e per anni roccaforte dell'opposizione, dove il partito nazionalista indù Bharatiya Janata Party (Bjp) del primo ministro Narendra Modi ha vinto le elezioni locali di inizio maggio, all'insegna di una politica restrittiva nei confronti dei migranti in situazione irregolare, considerati una minaccia per la sicurezza nazionale e un fattore di alterazione nella demografia degli Stati frontalieri.

Una misura che ha suscitato forte preoccupazione tra i circa 35 milioni di musulmani della zona, molti dei quali condividono legami linguistici e culturali con il vicino Bangladesh. Tra loro anche tanti rohingya, la minoranza etnica musulmana costretta alla fuga dal Myanmar a causa delle ripetute violenze della giunta militare al potere.

Circa 250 persone sono arrivate negli ultimi due giorni al confine con il Bangladesh, ha constatato l'AFP, riportando quanto dichiarato da Shirshendu Pati, della stazione di polizia di Swarnpnagar, a una decina di km dalla frontiera. «Dicono di provenire dal Bangladesh e di voler tornare a casa», ha spiegato l'ufficiale di polizia, riferendo che al momento «tutti si trovano in un centro di permanenza temporanea» mentre si espletano le formalità burocratiche e assicurando che vengono forniti «cibo, acqua e alloggio». Le loro però continuano a rimanere vite sospese, segnate dall'incertezza al di qua e al di là del confine. (giada aquilino)

(Dibyanshu Sarkar / Afp)

Il 22 agosto il Papa in visita a San Marino

Leone XIV si recherà in visita pastorale nella Repubblica di San Marino nella mattinata di sabato 22 agosto. Lo ha comunicato la prefettura della Casa pontificia specificando che il Papa ha accolto in proposito l'invito degli allora Capitani Reggenti, le Loro Eccellenze Matteo Rossi e Lorenzo Bugli.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, come già annunciato, la visita proseguirà al Meeting e alla città di Rimini.

LA SETTIMANA DEL PAPA

La promessa di una periferia che resiste

Ad Acerra l'abbraccio di Leone XIV diventa incoraggiamento

DI ANTONIO PINTAURO

INSERTO SETTIMANALE



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 4

Alle prese con l'IA e il suo "brutto carattere"

di ANDREA MONDA

L'IA è come un personaggio creato dalla fantasia di un artista, che però interagisce, parla con lui, lavora per lui, è attivo e interattivo. Così ha detto lunedì Chris Olah cofondatore di Anthropic nel suo discorso durante la presentazione dell'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV.

Più precisamente: «I sistemi di intelligenza artificiale non vengono progettati allo stesso modo di un ponte o di un aereo. Comprendiamo un aereo perché ne abbiamo progettato ogni parte e perché comprendiamo le norme della fisica che agiscono su di esso. I mo-

delli dell'intelligenza artificiale non sono così. Vengono realizzati, su una struttura che riproduce il cervello, grazie a un'enorme eredità di pensiero e linguaggio umani. E quello che è stato realizzato è molto più sottile, strano e bello di ciò a cui ci aveva preparato la fanta-

scienza. Non sono i freddi robot calcolatori che ci erano stati promessi. Sono fatti a partire da noi, dalle nostre parole e, come osserva il Santo Padre, in modi importanti continuano a rimanere misteriosi anche per noi che li addestriamo», quindi: «Se può servire, a volte lo descrivo così: è un po' come dare vita a un personaggio di fantasia. E ora stiamo entrando in un mondo straordinario in cui questi personaggi di fantasia ci parlano, sono attivi, hanno un lavoro. Questo chiaramente solleva delle domande che vanno oltre l'informatica. Il macchinario che rende tutto ciò possibile è opera della matematica,

Se «Chatgpt» scrive per noi

Bella ma non balla

CRISTIANO GOVERNA A PAGINA 7

SEGUE A PAGINA 7



Alla plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione la gratitudine del Papa per il Giubileo 2025

L'annuncio della Buona Novella non è utopia ma testimonianza di verità

In Occidente la crisi della fede ha dato luogo all'indifferenza religiosa con il pericolo che manchi il respiro per quanto è propriamente umano

«L'annuncio del Vangelo, che infonde speranza, non è una proposta utopica: è una testimonianza che attrae in quanto manifesta la chiamata all'amore e alla verità». Lo ha sottolineato Leone XIV stamani, giovedì 28 maggio, ricevendo in udienza una sessantina di partecipanti alla sessione plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo. Dal Pontefice anche l'invito a non sottovalutare «la crisi della fede» soprattutto in Occidente. Infine, la gratitudine per il lavoro svolto dal Dicastero stesso durante il Giubileo 2025. Ecco il discorso pronunciato dal Papa nella Sala del Concistoro.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi! Eminenze, Eccellenze, cari fratelli e sorelle,

è una gioia per me incontrarvi, a conclusione della Sessione Plenaria del Dicastero per l'Evangelizzazione - Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo. La circostanza mi offre un'opportunità per condividere alcune considerazioni che riguardano la vita della Chiesa, soprattutto per gli anni che stanno davanti a noi.

Prima di tutto, però, desidero esprimere i miei più vivi ringraziamenti per il grande lavoro svolto dal Dicastero durante il Giubileo dello scorso anno. Abbiamo vissuto un tempo di grazia che ha visto giungere a Roma milioni di pellegrini. Il numero finale quanti erano? Dicono 30 milioni... [comunicano il dato] Più di 33 milioni! Tale evento ha richiesto un grande sforzo organizzativo, che si è manifestato in una felice accoglienza sui diversi fronti e, soprattutto, nell'attenzione alla dimensione spirituale per la sovrabbondanza di doni che il Signore ha riversato sui credenti.

La meta della Porta Santa delle quattro Basiliche Papali non ha impedito che l'Anno Santo fosse intensamente vissuto nelle Chiese locali. In tutto il mondo la speranza è diventata la protagonista nella vita cristiana. L'insistenza che è stata posta sulla "sorella più piccola", che, quasi senza dargli a vedere, trascina le due maggiori, la fede e la carità, ha bisogno di essere ancora annunciata e vissuta con intensità e convinzione. Il mondo ha più che

mai sete di speranza. Desidera vivere nella pace e nella certezza che l'impegno per costruire una città degna di figli di Dio non solo è possibile ma reale, perché intriso di una speranza che offre obiettivi veri, non illusori. Non interrompiamo, dunque, questo annuncio, sorretto dalla promessa del Signore Gesù di rimanere sempre con noi; esso si rende visibile nella testimonianza che siamo chiamati a offrire per essere discepoli fedeli alla sua parola (cfr. Mt 28, 18-20).

L'evangelizzazione chiede di continuare a essere la motivazione fondamentale di ogni azione della Chiesa universale e delle comunità locali; solo così la fede stessa viene riscoperta sempre di nuovo nella sua bellezza ed esprime al meglio la sua credibilità. L'annuncio del Vangelo, che infonde speranza, non è una proposta utopica: è una testimonianza che attrae in quanto manifesta la chiamata all'amore e alla verità.

Non possiamo sottovalutare che, soprattutto nei Paesi dell'Occidente, la crisi della fede, insieme ad altri fattori socio-culturali, ha dato luogo a una diffusa indifferenza religiosa. La fede, a molti, appare come non più rilevante per la propria vita. Il pericolo sotteso, non sempre percepito nella sua gravità, è che venga a mancare il respiro per quanto vi è di più propriamente umano, cioè la ricerca del senso. Le grandi questioni esistenziali rimangono inavase, mentre dilaga una cultura tecnologica che dovrebbe rispondere ad ogni esigenza.

Anche in tale contesto, l'incontro con Cristo è in grado di restituire pienezza di significato e di valore alla vita delle persone, e la Chiesa riscopre la perenne attualità del mandato che ha ricevuto dal Signore risorto. Nessuno può sostituirsi ad essa in questa missione, tanto urgente quanto necessaria per assicurare fondamenta affidabili al futuro dell'umanità, perché sia un futuro di pace, di giustizia, di libertà, di fraternità.

Come è emerso nel Concistoro del gennaio scorso, l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di Papa Francesco continua a «rappresentare un punto di riferimento decisivo: essa non introduce semplicemente nuovi contenuti, ma ricentra tutto sul kerigma come cuore

dell'identità cristiana ed ecclesiale» (*Lettera ai Cardinali*, 12 aprile 2026). Invito pertanto anche voi a riprendere *Evangelii gaudium* nel vostro lavoro a tutti i livelli, per promuovere una missione «cristocentrica e kerigmatica, che nasce da un incontro con Cristo capace di trasformare la vita» (*ibid.*).

Grande attenzione merita la forte richiesta di spiritualità che, soprattutto nei giovani, si fa strada e che si è espressa in maniera evidente in occasione del Giubileo dei giovani. La nuova generazione non ha preclusioni nei confronti del Vangelo; al contrario, molti, quando lo riscoprono, desiderano conoscerlo meglio, perché percepiscono che in esso si nasconde il segreto per essere veramente felici. Sono certo che il vostro Dicastero è particolarmente attento a questa domanda che i nostri contemporanei pongono con sempre maggiore insistenza, e che richiede una risposta credibile e coerente. L'evangelizzazione non fa affidamento sull'efficienza delle strutture o sulla rilevanza sociale, e nemmeno sul consenso che si può ricevere in qualche momento. Ciò che rimane essenziale è piuttosto avere fiducia nella guida dello Spirito Santo, seguire le strade che Lui indica per condurre molti a Cristo, alla sua parola che salva, al suo amore che rinnova la vita.

L'evangelizzazione deve misurarsi oggi, in modo particolare, anche con mutate condizioni e dinamiche nella trasmissione della fede di generazione in generazione. In alcune regioni del mondo questa trasmissione si è pressoché interrotta, e ciò richiede la capacità di farsi carico di nuove sfide. Le cause di tale situazione sono conosciute e molteplici: ciò che ne risulta è comunque, nelle giovani generazioni, una "povertà" spirituale, una carenza di motivazioni e di strumenti per poter maturare in piena libertà quell'adesione di fede che dà senso alla vita. Grazie a Dio sono numerose e varie, in tutto il mondo, le esperienze mediante le quali le comunità cristiane, le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali incontrano i giovani, li ascoltano e dialogano con loro. Il clima culturale diffuso nelle società ipermediatiche e consumistiche riduce la capacità di apprendere con pazienza e di compiere con fatica un percorso di ricerca personale



della verità, con perseveranza e senso critico. Ogni messaggio rischia di essere percepito come un'opinione tra le tante.

La trasmissione della fede, in tale contesto, passa necessariamente attraverso l'incontro con persone e comunità che esprimono la gioia della fede cristiana e la coerenza di uno stile di vita evangelico. Non è certo annacquando i contenuti e ammorbidendo le esigenze che si può rendere attraente il cristianesimo, ma testimoniando con umiltà e coraggio "la via, la verità e la vita" che ha convertito e santificato tante persone. Come affermava Benedetto XVI: «Ciò di cui abbiamo bisogno in questo momento della storia sono uomini che, attraverso una fede illuminata e vissuta, rendano Dio credibile in questo mondo. [...] Abbiamo bisogno di uomini che tengano lo sguardo dritto verso Dio, imparando da lì la vera umanità. Abbiamo bisogno di uomini il cui intelletto sia illuminato dalla luce di Dio e a cui Dio apra il cuore, in modo che il loro intelletto possa parlare all'intelletto degli altri e il loro cuore possa aprire il cuore degli altri. Soltanto attraverso uomini che sono toccati da Dio, Dio può far ritorno presso gli uomini» (*L'Europa di Benedetto nella crisi delle culture*, Siena 2005, 63-64). La santità della vita, pertanto, rimane sempre la forma più convincente della bellezza della fede cristiana che supera i tempi e si propone ad ogni cultura.

Vorrei anche dirvi una parola riguardo alla catechesi, che qualifica in modo determinante la vita della Chie-

sa nel suo impegno formativo e di trasmissione della fede. Un'attenzione peculiare è dovuta nei confronti dei catecumeni, che in numero sempre più significativo chiedono il Battesimo. Il gioioso servizio della comunità nell'accogliere e accompagnare i catecumeni non può concludersi con la celebrazione del Sacramento. Altrettanta responsabilità richiede il compito successivo, quello cioè di offrire un ambiente nel quale trovino riscontro le attese che hanno portato ad aderire a Cristo e alla sua Chiesa. Il dovere di mantenere viva la scelta di fede compiuta con il Battesimo comporta, in particolare per le comunità parrocchiali, l'esigenza di tendere sempre alla misura alta della vita cristiana (cfr. S. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo millennio ineunte*, 31), per assicurare ai nuovi battezzati uno spazio di crescita coerente, frutto di relazioni interpersonali vissute nell'amore e nel servizio reciproco.

Simile cura va riservata ai ragazzi e alle ragazze che ricevono il sacramento della Confermazione. Incentivo le molteplici iniziative che li accompagnano nel proseguimento del cammino di fede per la loro crescita umana e cristiana. Tali proposte vengono rese veramente efficaci dall'attenzione rivolta ad ognuno di essi personalmente, riflesso dell'amore unico e personale del Signore.

Carissimi, vi ringrazio per il vostro servizio al mio ministero e a tutta la Chiesa e, affidandovi alla Vergine Maria, perfetta discepola e missionaria del Vangelo, vi accompagno con la mia benedizione. Grazie!

Con Leone XIV in preghiera per la pace dai Giardini Vaticani ai santuari del mondo

Sabato 30 maggio, alle 19, Leone XIV presiede presso la Grotta di Nostra Signora di Lourdes nei Giardini Vaticani la recita del rosario per la pace a conclusione del mese mariano. All'iniziativa sono invitati a unirsi tutti i santuari del mondo. In particolare hanno già aderito i templi mariani di Zarvanytsia in Ucraina, Antipolo nelle Filippine, Fátima in Portogallo, Medjugorje in Bosnia ed Erzegovina, Lourdes in Francia, nonché il santuario di san Charbel Annaya di Byblos in Libano e il santuario pontificio della Santa Casa a Loreto. Ci si potrà unire in preghiera anche da piazza San Pietro, mediante i maxi-schermi.

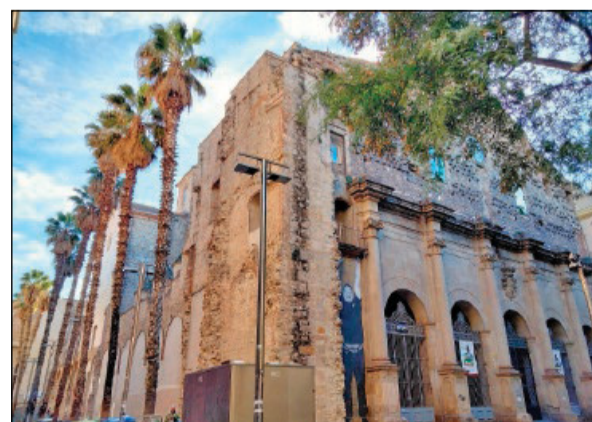
di SERGIO RODRÍGUEZ LÓPEZ-ROS*

La storia della Spagna non può essere compresa senza l'impronta lasciata dagli ordini religiosi che ne hanno plasmato la vita culturale, educativa e spirituale, tra i quali l'Ordine di Sant'Agostino.

Dal Medioevo fino al XXI secolo, gli agostiniani sono stati protagonisti dell'evangelizzazione, dell'insegnamento, del pensiero e dell'azione sociale, costruendo una vasta rete di presenze. È questa la realtà che Leone XIV incontrerà durante il suo viaggio apostolico.

Pochi decenni dopo il riconoscimento ufficiale da parte di Innocenzo IV nel 1244, gli agostiniani iniziarono a espandersi nei regni iberici, fondando conventi nelle corone di Castiglia (Burgos, 1260) e d'Aragona (Barcellona, 1309). Durante la sua permanenza a Barcellona, mercoledì 10 giugno Leone XIV visiterà quell'antico convento, oggi noto come Sant Agustí Vell, situato in uno dei quartieri con la più alta presenza di immigrati d'Europa. Lì incontrerà le realtà sociali della Chiesa.

L'arrivo degli agostiniani a Salamanca (1270) fu decisivo per lo sviluppo di quella che è consi-



derata la quarta università più antica del mondo, dopo Bologna, Oxford e Parigi. La loro presenza presso la corte castigliana (Valladolid, 1297) conferì inoltre all'Ordine un notevole prestigio politico, tanto che, con l'avanzare della "Riconquista" verso sud, il re Ferdinando IV ne promosse l'insediamento in Andalusia (Siviglia, 1312). In

Da Salamanca all'Escorial la Spagna agostiniana

breve tempo gli agostiniani si integrarono nella vita intellettuale e religiosa del Paese, legandosi a università, cattedrali e corti.

La monarchia ispanica favorì la crescita dell'Ordine, soprattutto in ambito educativo e missionario. Per questo i re cattolici affidarono loro l'evangelizzazione dell'Asia, in particolare delle Filippine (1565). Essi posero le basi affinché oggi quel Paese sia quello con il maggior numero di cattolici del continente asiatico. Il loro ruolo fu determinante anche in India (1572) e in Cina (1575), dove furono il primo ordine religioso ad arrivare. Il Museo Missionario Orientale di Valladolid è un luogo fondamentale per comprendere l'evangelizzazione dell'Asia.

Gli agostiniani furono uno dei tre ordini religiosi che accompagnarono l'espansione spagnola nelle Americhe. A partire dal XVI secolo, numerosi religiosi partirono per le Filippine, il Messico, il Perù e la Colombia. Alcuni divennero grandi missionari, linguisti e difensori delle popola-

zioni indigene. Già nel 1596 avevano fondato l'Università di San Fulgenzio a Quito, in Ecuador.

Uno dei momenti più importanti della presenza agostiniana in Spagna coincide con il "Siglo de Oro". In quel contesto emerse la figura di fra Luis de León, uno dei più brillanti intellettuali del Rinascimento spagnolo. La sua opera continua a essere considerata una delle vette della lingua spagnola. Gli studenti spagnoli conoscono ancora oggi i celebri versi: «*Qué descansada vida la del que huye del mundanal ruido...*», che richiamano il pensiero di Papa Prevoist sulla «ecologia della verità di fronte alla saturazione digitale».

A quell'epoca appartengono anche i santi della Spagna agostiniana. Al pacificatore san Giovanni da Sahagún (1430-1479) e al predicatore sant'Alonso de Orozco (1500-1591) si aggiunse san Tommaso da Villanova (1486-1555), conosciuto come il "Padre dei poveri". L'Ordine annovera inoltre numerosi beati spagnoli martirizzati durante la persecuzione religiosa del XX secolo. Leone XIV porta nella sua croce pettorale la reliquia di uno di essi: il beato Anselmo Polanco, vescovo di Tarragona.

Leone XIV incontra i vescovi italiani

Il discorso del Papa all'82ª Assemblea generale della Cei

Avere il coraggio dell'essenziale

Avere «il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo», ma anche «il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Il coraggio di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese in Italia»: con queste parole il Papa ha esortato stamane, giovedì 28 maggio, i vescovi riuniti nell'Aula del Sinodo in occasione dell'82ª Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana che si conclude oggi. Di seguito il discorso del Pontefice.

Carissimi fratelli nell'episcopato, buongiorno!

Grazie, Eminenza, per le parole che mi ha rivolto. Un caro saluto a quanti sono stati eletti a svolgere un

Saluto del cardinale Zuppi

Rimettere al centro Gesù

«Vogliamo rimettere al centro Gesù e tanta attenzione all'umano, alla persona, non come la immaginiamo noi o la vorremmo, ma come è, a cominciare dai poveri che sono cresciuti e si sono cronicizzati»: è quanto ha affermato il cardinale arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, Matteo Maria Zuppi, salutando il Papa giovedì mattina, nell'Aula del Sinodo, in occasione della 82ª Assemblea generale della Cei.

Il porporato ha ringraziato Leone XIV «per questo nuovo incontro» e «per la sua mitezza, che è la forza di cui il mondo ha bisogno, per la fermezza con cui affronta i problemi e crea unità, per la pazienza con cui ci richiama a essere comunione in questo tempo di enormi sofferenze e sfacciate disuguaglianze, tempo che ci aiuta a capire la grazia di essere cristiani».

Il presidente della Cei ha espresso apprezzamento per le parole dell'enciclica *Magnifica humanitas*, «che ci aiutano a misurarci con la storia, ad essere cristiani che sanno custodire l'umano e vivono l'annuncio del Vangelo»; quindi ha ricordato che in questi giorni «abbiamo sperimentato tanta collegialità tra noi e sentiamo il legame privilegiato tra Papa e vescovi italiani solo come una responsabilità in più per comunicare il Vangelo con la nostra gente. Abbiamo preso sul serio il suo invito – ha proseguito – a essere case di pace e di non violenza».

Infine, il porporato ha sottolineato la volontà di voler «tornare all'essenziale, a una fede non scontata, ma libera, scelta, testimoniata, proposta con amicizia e senza arroganza, parlando al cuore, con parole comprensibili e vite credibili, nei modi gioiosi. Non abbiamo timore di scelte coraggiose e responsabili, per rivedere anche i nostri stessi meccanismi decisionali, non per complicare inutilmente, ma per essere comunità vive e responsabili», ha assicurato.

servizio nella Conferenza Episcopale, in particolare al Vicepresidente, e a ciascuno di voi. Per vostro tramite, desidero esprimere il mio affetto a tutte le Chiese che sono in Italia, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate, alle famiglie, ai catechisti, agli educatori, ai giovani, agli anziani, ai poveri, ai malati, a quanti vivono la fede nella semplicità della vita quotidiana e a quanti, magari senza saperlo, portano nel cuore una sete di Dio.

È quanto abbiamo la grazia di constatare in diversi modi, anche in un tempo come il nostro, segnato dalla complessità. L'ho sperimentato direttamente nelle mie recenti visite a Pompei, a Napoli e ad Acerra. Molti segni ci parlano di stanchezza, di frammentazione, di solitudine. Nelle nostre comunità possiamo talvolta avvertire la fatica di trasmettere la fede, la difficoltà di coinvolgere le nuove generazioni. Ma il Vangelo ci riscuote. Gesù, guardando le folle, non vede un problema da risolvere, vede una messe, vede il campo di Dio: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!» (cfr. *Lc* 10, 2). Seminatore instancabile, Dio esce ogni giorno nel mondo e sparge con generosità nei cuori il desiderio dell'infinito, di una vita piena, di una salvezza che libera. Sì, grazie a Dio, la messe è molta. Il nostro primo compito è questo: fare nostro lo sguardo del Signore. Non lamentarci soltanto dei terreni induriti né soffermarci semplicemente ai dati statistici, ma saper vedere, con gli occhi del Risorto, il raccolto che Dio stesso ci prepara.

Fratelli carissimi, lo Spirito Santo ci doni cuori ardenti dello slancio di Cristo; e susciti numerosi e santi operai per lavorare con noi.

Allora, con questo sguardo, la priorità è il Vangelo: ce lo dice San Francesco d'Assisi, a ottocento anni dal suo transito al Cielo; ce lo ricordano la *Evangelii nuntiandi* di San Paolo VI e la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco. Perché è dal Vangelo che nasce la fede, come incontro vivo con Cristo, morto e risorto, presente nella sua Chiesa. Oggi, nel contesto in cui siamo chiamati a operare, confrontandoci con altre prospettive di vita e con sfide antropologiche inedite, riportare al centro il Vangelo è il dono che dà entusiasmo alla nostra vita di Vescovi e l'urgenza che ci spinge.

Siamo dunque chiamati a domandarci: quale volto di Dio lasciamo trasparire nella predicazione, nella catechesi, nella liturgia, nella carità, nella vita delle nostre comunità? In che modo favoriamo l'incontro con Cristo e che cosa significa oggi, per noi e per le nostre Chiese, iniziare altri alla vita cristiana? Sono domande che, come pastori, dobbiamo sempre porci, senza mai darle per scontate.

Ecco, dunque, la rinnovata attenzione all'iniziazione cristiana, che non può essere pensata solo come preparazione ai Sacramenti. Essa è il «grembo» in cui una comunità genera alla fede e introduce nella vita pasquale, nella comunione con il Signore, nella fraternità ecclesiale. Si

tratta di riscoprire il Battesimo come realtà viva ed esistenziale; e «non è possibile comprendere pienamente il Battesimo se non all'interno dell'Iniziazione Cristiana, ossia dell'itinerario attraverso cui il Signore, mediante il ministero della Chiesa e il dono dello Spirito, ci introduce nella fede pasquale e ci inserisce nella comunione trinitaria ed ecclesiale» (*Documento finale della XVI Assemblea del Sinodo dei Vescovi*, 24). È una sottolineatura molto importante, questa della più recente Assemblea del Sinodo dei Vescovi, perché colloca il cammino che si apre con il Battesimo all'interno di una Chiesa che crede, celebra, accompagna, genera. Una Chiesa che, mentre gioisce stupita di fronte ai catecumeni giovani e adul-

Le varie strutture della Cei sono chiamate a continuare a svolgere il loro servizio di comunione, coordinamento, discernimento e sostegno alle Chiese in Italia

ti, è poi capace di sostenere la loro perseveranza dopo lo slancio iniziale.

La fede viene trasmessa e cresce dove ci sono comunità vive e ospitali, capaci di pregare e di ascoltare; comunità nelle quali la Parola di Dio non resta ai margini, ma illumina le scelte, dove l'Eucaristia è davvero fonte e culmine, dove i poveri non sono destinatari esterni di un servizio, ma fratelli e sorelle nei quali il Signore ci parla; dove i giovani sono volti e voci e storie con cui dialogare; dove le famiglie non sono lasciate sole e le ferite non vengono nascoste, ma portate davanti al Signore con umiltà; dove la fede diventa impegno effettivo nella società, nella politica, nella cultura.

Proprio per questo, noi Vescovi siamo chiamati a un ascolto profondo: ascoltare la Parola di Dio, ascoltare il Popolo di Dio, e quindi ascoltare i segni dei tempi, ascoltare anche ciò che mette in discussione le nostre abitudini pastorali. Dove l'ascolto è vero, la comunità non si chiude in sé stessa, ma diventa luogo di discernimento e di missione e, a tal fine, sa rinnovarsi.

È questo il senso del Cammino sinodale che avete portato a compimento e che, come avete sottolineato, ora deve diventare stile permanente. Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato che a Dio è piaciuto santificare e salvare gli uomini non separatamente e senza alcun legame fra loro, ma costituendoli in un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità (cfr. *Cost. dogm. Lumen gentium*, 9). Chiesa sinodale è quella in cui ciascuno, secondo la propria vocazione, può offrire il dono ricevuto dallo Spirito per l'edificazione comune. La partecipazione, dunque, non è una concessione: è un'esigenza della comunione e della missione e, perciò, deve diventare metodo, responsabilità, verifica, nel coinvolgimento dei diversi carismi e ministeri e nel rispetto del compito proprio del Vescovo. Il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese in Italia richiama il valore degli organismi di partecipazione, come luoghi nei quali il discernimento delle comunità può prendere



corpo. Non basta, però, che questi strumenti esistano, occorre verificare che funzionino davvero.

In questo processo, le varie strutture della CEI sono chiamate a continuare a svolgere il loro servizio di comunione, coordinamento, discernimento e sostegno alle Chiese che sono in Italia. Proprio perché ha questo ruolo, l'organizzazione della Conferenza Episcopale va modellata alla luce delle esigenze della missione e delle mutate condizioni storiche. Non si tratta di imitare schemi organizzativi esterni, né di ridurre tutto a efficienza amministrativa, ma di domandarsi quale fisionomia aiuti oggi i Pastori e le Chiese locali ad annunciare meglio il Vangelo, a camminare insieme, a rendere possibile una partecipazione effettiva, ordinata e feconda. Quando è vissuta nello Spirito, questa verifica non indebolisce la comunione ma la purifica.

Cari fratelli, il Signore non ci chiede di misurare la fecondità della Chiesa con i criteri del numero, della visibilità o dell'influenza. «Quando guardiamo con gli occhi di Dio, scopriamo che Egli ha scelto la via della piccolezza, per discendere in mezzo a noi. [...] Questa logica della piccolezza è la vera forza della Chiesa. Essa, infatti, non risiede nelle vie risorse e nelle sue strutture, né i frutti della sua missione derivano dal consenso numerico, dalla potenza economica o dalla rilevanza sociale. La Chiesa, al contrario, vive della luce dell'Agnello e, radunata attorno a Lui, è sospinta per le strade del

mondo dalla potenza dello Spirito Santo» (*Discorso nell'Incontro di preghiera, Istanbul, 28 novembre 2025*).

Abbiamo il coraggio dell'essenziale! Il coraggio di comunità meno preoccupate di conservare tutto e più libere di annunciare Cristo. Il coraggio di una catechesi che sia cammino di iniziazione e formazione permanente alla vita cristiana. Il coraggio di parrocchie accoglienti e missionarie, in cui le famiglie si ritrovano e si rinnovano con la linfa del Vangelo. Il coraggio di organismi di partecipazione vivi. Il coraggio di ascoltare i giovani senza addomesticarne le domande. Il coraggio di lasciarci evangelizzare dai poveri. Il coraggio di una struttura nazionale sempre più al servizio della comunione missionaria delle Chiese in Italia. Un popolo viene generato da madri e padri nella fede, da comunità che sanno dire, con la vita prima ancora che con le parole: «Abbiamo trovato il Messia» (cfr. *Gv* 1, 41). L'Italia ha bisogno di questa testimonianza.

Affido il vostro cammino alla Vergine Maria, Madre della Chiesa. Lei ha accolto il dono, ha custodito la Parola, ha camminato con i discepoli, ha atteso lo Spirito nel Cenacolo. Vi aiuti a essere «radicati e costruiti su di Lui, saldi nella fede» (cfr. *Col* 2, 7), a custodire l'essenziale, a generare nella fede, a camminare con il Popolo di Dio, a riconoscere la voce del Signore che ancora chiama, consolida e invia.

Vi accompagno con la mia benedizione. Grazie!

Rescriptum ex audientia Sanctissimi

Summus Pontifex Leo PP. XIV, in Audientia mihi, infrascripto Cardinali Secretario Status, die XXV mensis Martii anno MMXXVI concessa, attenta favorabili de hac re a Papa Francisco, v.m., iam expressa sententia, indulsit, ut Dicasterium pro Institutis vitae consecratae et Societatibus vitae apostolicae competenti Episcopo diocesano facultatem concederet decretum dimissionis ferendi, de quo in can. 699, § 2, Codicis Iuris Canonici, si professus dimittendus sit Superior maior monasterii.

Summus Pontifex insuper decrevit, ut hoc Rescriptum per editionem in actis diurnis *L'Osservatore Romano* et in commentario ufficiali, scilicet in *Actis Apostolicae Sedis*, promulgaretur atque statim vigere inciperet.

Ex Audientia Sanctissimi, die XXV mensis Martii anno MMXXVI.

PETRUS CARD. PAROLIN

Secretarius Status

Rescritto

Il Sommo Pontefice Leone XIV, nell'Udienza concessa al sottoscritto Cardinale Segretario di Stato, il giorno 25 marzo 2026, considerata che già Papa Francesco si era espresso favorevolmente in tal senso, ha concesso al Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica la facoltà di autorizzare il Vescovo diocesano competente ad emettere il decreto di dimissione di cui al can. 699 § 2 del Codice di Diritto Canonico, nel caso il professo da dimettere sia il Superiore maggiore del monastero.

Il Santo Padre ha altresì ordinato che il presente *Rescriptum* sia pubblicato su *L'Osservatore Romano* e, quindi, nel commentario ufficiale *Acta Apostolicae Sedis* entrando immediatamente in vigore.

Ex Audientia Sanctissimi, il 25 marzo 2026.

PIETRO CARD. PAROLIN

Segretario di Stato

Comunicato della Santa Sede

Il 27 maggio 2026 è entrato in vigore l'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana per un impianto agrivoltaico a Santa Maria di Galeria, firmato a Roma il 31 luglio 2025, essendosi concluse le procedure previste a norma dell'art. 5 dell'Accordo medesimo.

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignori:

– Nicolas Henry Marie Denis Thevenin, Arcivescovo titolare di Eclano, Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba di Egitto e nel Sultanato di Oman; Delegato della Santa Sede presso la Lega degli Stati Arabi;

– Peter Bryan Wells, Arcivescovo titolare di Marcianopoli, Nunzio Apostolico in Thailandia e Cambogia; Delegato Apostolico in Laos.

Il Santo Padre ha nominato Direttore del Fondo Assistenza Sanitaria l'Illustrissimo Dottore Antonio Di Iorio, Ufficiale della Sezione per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, il quale assumerà l'incarico il 15 luglio prossimo.

Il Dott. Di Iorio, membro del Consiglio di Amministrazione del medesimo Fondo dal 24 giugno 2020, è anche Notaro dell'Ufficio del Camerlengo.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della diocesi di Prince Albert (Canada) il Reverendo Kenneth Thorson, membro dei Missionari Oblati di Maria Immacolata (O.M.I.).

Nomina episcopale in Canada

Kenneth Thorson
vescovo di Prince Albert

Nato il 19 settembre 1966 a Saskatoon, è entrato nella congregazione dei Missionari oblato di Maria Immacolata (Omi) nel 1992 ed è stato ordinato sacerdote il 21 maggio 1999. È stato vicario parrocchiale e parroco di Saint Patrick a Saskatoon (1999-2003); membro della comunità degli Omi a Birmingham, Inghilterra (2003-2008); formazione dei missionari Omi e direttore vocazionale a Ottawa (2008-2013); vicario provinciale (2013-2018) e superiore provinciale (2019-2025) della provincia Omi canadese di LaCombe.

Il comunicato finale dell'Assemblea generale della Cei. Approvato il documento orientativo "Radicali e costruiti in Cristo"

Fede, comunità e annuncio: la rotta per i prossimi 5 anni

di CECILIA SEPPIA

Non esiste una Chiesa senza l'audacia e il coraggio, senza l'impegno a custodire, alimentare e trasmettere la fede come esperienza viva che coinvolge tutti: laici e consacrati, giovani e anziani, poveri e abbienti, famiglie e comunità fino all'intera struttura nazionale che deve essere sempre più al servizio della comunione. L'82ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, svoltasi in Vaticano dal 25 al 28 maggio 2026, sotto la guida del cardinale Matteo Zuppi, si è chiusa, rende noto il comunicato finale, con la definizione delle linee guida per il futuro della Chiesa in Italia. Al centro dei lavori, che hanno visto la partecipazione di oltre duecento presuli, l'intervento conclusivo di Papa Leone XIV fondato sull'urgenza di «riportare al centro il Vangelo» e sul «coraggio dell'essenziale» all'interno delle comunità parrocchiali.

Un impegno deciso a «riportare al centro il dono della fede» è quello che i vescovi hanno assunto con l'approvazione del documento "Radicali e costruiti in Cristo". Linee di orientamento per l'attuazione del documento di sinte-



si del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia, per il prossimo quinquennio. Riconnessione tra vita quotidiana e Vangelo, rilancio della vita comunitaria come testimonianza concreta della fede contro l'individualismo dilagante; promozione della corresponsabilità e dei ministeri laicali, verifica e adeguamento delle strutture ecclesiali territoriali, sono le assi su cui si snoda il documento, approvato a larga maggioranza che sul fronte meramente amministrativo, ribadisce la necessità di trasparenza e rendicontazione per l'intera gestione economica, non solo per i fondi dell'8x1000, attraverso l'adozione del

"bilancio di missione".

Nel rinnovare lo slancio missionario e l'aderenza più profonda al Vangelo, non con l'intento di difendere recinti, i vescovi hanno rilanciato come terra di missione l'attenzione alla famiglia, alla cura dei presbiteri, alla dimensione vocazionale, alla formazione, alla pace e alla non violenza, all'accompagnamento delle fragilità e alla questione educativa proponendo anche esperienze e buone pratiche. È iniziata ad esempio la raccolta dei dati sui percorsi di Iniziazione cristiana nelle diocesi italiane e in altre Chiese europee, e si lavora alla costituzione di un centro per il censimento di esperienze sui temi della pace. Inoltre in vista della Giornata Mondiale della Gioventù di Seul 2027, sono stati attivati processi per valorizzare il protagonismo giovanile attraverso i social media. Per la tutela di minori e adulti vulnerabili è stato costituito un gruppo di studio per elaborare strumenti volti a prevenire e affrontare abusi di potere e di coscienza nelle comunità ecclesiali.

I vescovi non mancano di lanciare un nuovo accorato appello per la pace in Medio Oriente, Ucraina e in tutte le aree colpite dai conflitti dimenticati, ri-

chiamando l'invito di Papa Leone a lavorare con pazienza e determinazione per una pace «disarmata e disarmante» e promuovendo percorsi non superficiali di riconciliazione, dialogo e opposizione alla logica della forza: «Per le Chiese in Italia – si legge nel comunicato finale – la pace non è un'opzione ma una responsabilità da assumere con coraggio».

I vescovi hanno espresso anche parere favorevole unanime per elevare il beato Rosario Livatino, martire della giustizia e della fede, a Patrono dei magistrati italiani riconoscendo l'esemplarità e l'attualità del suo messaggio come testimone «che la legalità non è un insieme di norme, ma uno stile di vita, e quindi un possibile cammino di santità».

IN BREVE

Solidarietà della Ceama al popolo honduregno dopo il massacro di 20 contadini

«Il sangue versato da questi fratelli rivela una ferita che continua a segnare profondamente l'America Latina e i Caraibi: la persistenza di strutture di violenza, esclusione e impunità che colpiscono in modo sproporzionato i più poveri e vulnerabili». Con un comunicato dal titolo *La sangre de los pobres clama justicia*, anche la Conferenza ecclesiale dell'Amazzonia (Ceama) ha espresso ieri profondo dolore e la sua solidarietà spirituale al popolo honduregno in seguito al massacro di 20 contadini avvenuto giorni fa nella regione del Bajo Aguán. Nel testo i vescovi condannano fermamente ogni forma di violenza contro coloro che difendono la vita, la terra e la dignità umana, riaffermando l'impegno della Chiesa verso le persone che lottano per i propri diritti e per la cura dei loro territori.

Domenica 31 maggio iniziativa della Caritas italiana contro il gioco d'azzardo

Coinvolgerà diverse città l'iniziativa nazionale di Caritas Italiana *Tenda del buon gioco* che si svolge domenica 31 maggio con l'obiettivo di promuovere occasioni di incontro, ascolto e sensibilizzazione capaci di diffondere una cultura del gioco sano e responsabile e di richiamare l'attenzione sui rischi legati alla pratica dell'azzardo. L'idea, condivisa dalle reti diocesane del progetto *Vince chi smette*, nasce dall'esperienza della Caritas di Gaeta e vedrà protagonisti operatori e volontari con l'allestimento di tende e gazebo aperti alla comunità.

Dichiarazione dei vescovi polacchi su educazione alla salute e sessualità umana a scuola

La sessualità umana dovrebbe essere presentata non solo come aspetto individuale della salute ma da una prospettiva familiare, quindi nel contesto dell'amore coniugale: lo sottolinea in una dichiarazione la Conferenza episcopale polacca in merito all'inserimento di «Educazione alla salute» tra le materie obbligatorie scolastiche a partire dal 1° settembre, mentre le lezioni di educazione sessuale rimarranno per ora facoltative.

A colloquio con il nuovo presidente della Fondazione Migrantes, arcivescovo Corrado Lorefice

Rispondere ai muri con il diritto alla mobilità

di FRANCESCA SABATINELLI

Salvaguardare il diritto alla mobilità degli esseri umani e rispondere alla tendenza all'innalzamento di muri e confini che umiliano e schiavizzano. Sono le sfide e priorità che accompagneranno l'incarico del nuovo presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei e della Fondazione Migrantes, monsignor Corrado Lorefice, eletto nel corso della 82ª Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana. Nato nel 1962 a Ispica, in provincia di Ragusa, Lorefice è arcivescovo metropolitano di Palermo dal 2015 e subentra alla guida della Commissione e della Fondazione a monsignor Gian Carlo Perego, arcivescovo di Ferrara-Comacchio e abate di Pomposa.

Da Palermo, posizione privilegiata, Lorefice ha sempre vissuto la necessità per il Mediterraneo di rispondere alla vocazione di essere luogo di scambio di culture. Un mare, indica l'arcivescovo ai media vaticani, «che non è chiamato ad essere cimitero o luogo di respingimenti», ma divenuto tale a causa di «scelte nefaste che stiamo facendo nel mondo, in Europa e purtroppo anche in Italia», scelte che portano a «pescare uomini, visto che ancora non si riesce a farli



passare con tutti gli altri», esseri umani che «non possono esser né rigettati in mare, né riportati nei lager che sono sotto i nostri occhi».

Ormai «non si ragiona più in termini di casa comune, ma si pensa ad innalzare muri», una tendenza alla quale occorre rispondere, perché «chi vuole avere il diritto alla mobilità rischia di essere umiliato, schiavizzato, riportato con la forza lì nei confini che noi uomini abbiamo costituito, invalidabili».

«Ci sono pietre scartate – indica Lorefice citando l'enciclica di Papa Leone XIV *Magnifica Humanitas* – che invece debbono diventare testata

d'angolo, perché il mondo riparte solo dall'accoglienza, dalla solidarietà».

Grande fiducia per la nomina di monsignor Lorefice è stata espressa da Fondazione Migrantes, «conoscendo bene il suo magistero dal tratto umano e il suo servizio svolto in questi anni a Palermo e in una regione, la Sicilia, che è generosa e perseverante nell'accoglienza, nell'accompagnamento e nella cura pastorale delle persone migranti». Al presidente uscente, monsignor Perego, va poi il ringraziamento di Migrantes, «per i tanti anni spesi al servizio delle persone che sono al centro della nostra missione». Il suo, viene indicato, «è stato un servizio competente, prezioso e riconoscibile».

La nomina di Lorefice è stata accolta con gioia dalla Chiesa di Palermo che, nel garantire al suo pastore pieno supporto, indica come, «per la Chiesa italiana», quello di monsignor Lorefice «a favore delle donne, degli uomini e dei bambini che migrano – attraverso le rotte del Mediterraneo, in mare e via terra – fuggendo da condizioni di povertà estrema ma anche da persecuzioni e che desiderano essere accolti nel pieno rispetto della loro dignità, sia un impegno prezioso portato avanti alla luce dell'annuncio del Vangelo e del rispetto degli elementari diritti di ogni essere umano».

Da Salamanca all'Escorial la Spagna agostiniana

CONTINUA DA PAGINA 2

La spiritualità agostiniana trovò espressione architettonica e culturale anche in grandi monasteri come quello di La Vid. Fondato nel XII secolo e affidato all'Ordine nel 1865, esso divenne un centro di spiritualità, formazione e vita intellettuale. Qui padre Ángel Rodríguez de Prada fondò nel 1880 uno dei primi osservatori astronomici della Spagna; egli sarebbe poi diventato direttore della Specola Vaticana tra il 1898 e il 1905.

Nel 1892 la corona affidò agli agostiniani il monastero di Uclés, antica casa generalizia dell'Ordine Militare di Santiago. Tuttavia, il grande simbolo della Spagna agostiniana rimane il monastero dell'Escorial, affidato agli agostiniani nel 1885. In uno dei più grandi complessi monastici della cristianità, essi custodiscono il pantheon dei re di Spagna voluto da Filippo II e una delle biblioteche storiche più importanti

d'Europa.

Oggi l'Ordine di Sant'Agostino è presente in 25 località della Spagna attraverso opere pastorali, educative, culturali e sociali. A ciò si aggiunge l'ampia famiglia agostiniana – monache agostiniane, agostiniane missionarie, agostiniani recollette, agostiniane recollette – insieme ai gruppi laicali – fraternità, comunità parrocchiali, movimenti giovanili. Il cardinale José Cobo Cano, arcivescovo di Madrid, è stato accolto come affiliato all'Ordine il 13 maggio scorso.

La Spagna agostiniana, otto secoli dopo l'arrivo dell'Ordine nella penisola iberica, è oggi formata da migliaia di persone che trovano nella tradizione agostiniana un invito permanente a coltivare l'interiorità, cercare la verità, promuovere l'amicizia e costruire comunità.

*Accademico (C) della Reale Accademia di Storia



Sono venuto a raccogliere le lacrime di chi ha perso persone care, uccise dall'inquinamento ambientale procurato da organizzazioni senza scrupoli, che per troppo tempo hanno potuto agire impunemente. Sono qui per ringraziare chi ha risposto al male col bene, specie una Chiesa che ha saputo osare la denuncia e la profezia (23 maggio)

Leone P.P. XIV



LA SETTIMANA DEL PAPA

di ANTONIO PINTAURO*

Lungo le strade attraversate sabato scorso da Leone XIV nella sua visita pastorale ad Acerra per incontrare le popolazioni della "Terra dei fuochi" rimangono gli stendardi con il Pontefice benedicente e alcune frasi della *Laudato si'*, l'enciclica di Papa Francesco sulla cura della Casa comune, che il successore ha ricordato nella città e nella diocesi simbolo del degrado ambientale al centro dei territori tra Napoli e Caserta. Un «grande dono per la missione della Chiesa in questa terra» l'aveva definita Leone XIV nella prima tappa in cattedrale.

A via Calzolaio, non lontano dal duomo dove ha appena preso parte alla celebrazione eucaristica della domenica, Maria ancora incredula di quanto ha vissuto nemmeno ventiquattro ore prima si ferma a guardare uno degli striscioni e a riflettere su quello che c'è scritto sopra. Insieme a lei altri passanti sostano e osservano. «I giovani hanno bisogno di un cambiamento» per il quale servono «motivazioni e un cammino educativo» sono i numeri 13 e 15 dell'enciclica *Laudato si'* in cui si imbatte chi indugia nel leggere, mentre subito la mente e il cuore volano al discorso di Leone XIV in piazza Calipari il giorno precedente: «L'impegno educativo è alla nostra portata ed è prioritario. Educazione dei giovani, certo, ma anche degli adulti; dei bambini, ma anche degli anziani; dei cittadini e dei loro governanti; dei lavoratori e dei datori di lavoro; dei fedeli e dei pastori: tutti abbiamo ancora da imparare».

Un'esortazione che è il primo, e forse più importante, compito lasciato dal Pontefice alle comunità ecclesiali e civili di Acerra e di tutti i territori della Terra dei fuochi, per giungere a quel «vero cambiamento di mentalità economica, civile e perfino religiosa» necessario a «edificare il bene che risanerà questa terra e l'intero Pianeta» aveva detto il Pontefice ai rappresentanti del governo nazionale, regionale e locale. Un'alleanza «tra le persone, le istituzioni, le organizzazioni pubbliche e private» perché «dal dramma umanitario ambientale si esce tutti insieme» facevano eco le parole del vescovo di Acerra Antonio Di Donna richiamando istituzioni, cittadini e Chiesa ad assumersi «ciascuno le proprie responsabilità». Questo «moltiplicherà le migliori forze e le grandi idee che già sono nei vostri cuori» incalzava con decisione il Papa.

Ma per entrare nel profondo dell'abbraccio di popolo che Leone XIV ha ricevuto nelle sue diverse tappe e lungo le strade di Acerra, in una festa sobria ed essenziale condita dalla gioia e dall'entusiasmo della fede di una periferia che con abnegazione resiste e trasforma il proprio lavoro in servizio alle persone e al territorio, ci dirigiamo verso il corso Italia, dove ancora a giorni di distanza campeggia un altro striscione con la foto del Papa sorridente e ai suoi piedi l'intuizione della *Laudato si'* che più di altre simboleggia il senso della visita del primo Pontefice in Terra dei fuochi: «Nel dibattito devono avere un posto privilegiato gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato».

Il numero 183 dell'enciclica promulgata undici anni fa da Papa Bergoglio descrive bene, infatti, l'«impegno coraggioso» di più di trent'anni di «quei "pionieri"» che Leone XIV aveva ringraziato in piazza Calipari perché «hanno per primi denunciato i mali di questa terra e hanno portato l'attenzione sulla realtà oscurata e negata del suo avvelenamento».

Ma adesso è giunto il «momento» per tutti – amministratori, educatori, pastori, fedeli e uomini di buona volontà – di recuperare «uno sguardo contemplativo» aveva insistito il Pontefice chiarendo con il numero 111 della *Laudato si'* che «la cultura ecologica non si può ridurre a una serie di risposte urgenti e parziali ai problemi che si presentano riguardo al degrado ambientale» bensì deve diventare «un pensiero, una politica, un programma educativo» per resistere «all'avanzare del paradigma tecnocratico».

SEGUE A PAGINA IV



La promessa di una periferia che resiste

Ad Acerra l'abbraccio di Leone XIV diventa incoraggiamento per una Chiesa e un popolo che continuano a seminare speranza



Il tema della settimana

@Pontifex

Con cuore ardente, preghiamo oggi che lo Spirito del Risorto ci salvi dal male della guerra, che viene vinta non da una superpotenza, ma dall'Onnipotenza dell'amore. #PreghiamoInsieme affinché liberi l'umanità dalla miseria, che viene riscattata non da una ricchezza incalcolabile, ma da un dono inesauribile.



La settimana del Papa

DOMENICA 24 MAGGIO

Il male della guerra è vinto dall'amore

Il Tempo di Pasqua raggiunge oggi, solennità di Pentecoste, il suo compimento. Al vedere il Signore, anche i discepoli tornano a vivere: si erano sepolti nel cenacolo pieni di paura, ma Gesù vi entra nonostante le porte chiuse e li riempie di gioia.

Egli passa attraverso la nostra morte, apre il sepolcro e lo spalanca dove per noi non c'era più via d'uscita.

Al suo gesto, Cristo unisce la parola: «Pace a voi»; e subito dopo alita sui discepoli lo Spirito Santo.

Nello stesso cenacolo Gesù effonde lo Spirito: il luogo della cena e del tradimento si trasforma e, da sepolcro degli Apostoli, diventa per tutta la Chiesa grembo di risurrezione.

La Pentecoste è festa pasquale e festa del corpo di Cristo, che per grazia siamo noi.

Lo Spirito del Risorto è lo Spirito della pace.

Nella sua Pasqua Cristo fa pace tra Dio e l'umanità, e lo Spirito Santo la infonde nei cuori e la diffonde nel mondo.

Questa pace viene dal perdono e ci porta al perdono: inizia col perdono donato da Gesù stesso, che è stato da noi tradito, condannato, crocifisso.

Sorprendendoci con il suo amore, proprio Lui, il risorto, dice: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati». Con queste parole Gesù ci affida un'opera divina, perché solo Dio può perdonare i peccati.

Tale autorità viene donata nel segno di una riconciliazione universale: il Signore effonde lo Spirito della pace da un capo all'altro della storia, perché non escluda nessuno Colui che ha redento tutti dalla morte.

Lo Spirito del Risorto è nella missione

Lo Spirito Santo è Signore e dà la vita sin dall'inizio della creazione, quando aleggiava sulle acque, e ora, al suo riscatto, cambia la storia del mondo.

Mentre il fragore dal cielo, il vento e le lingue di fuoco nel cenacolo ricordano gli antichi segni del Sinai, la santa legge di Dio viene scritta nei cuori, incisa dallo Spirito con caratteri d'amore nella carne di Cristo e nel suo corpo, che è la Chiesa.

Questa legge è il codice della pace: è il duplice comandamento dell'amore, che lo Spirito ci ricorda a ogni battito del cuore.

Lo Spirito del Risorto è lo Spirito della missione: «Come il Padre ha mandato me – dice il Signore – anche io mando voi». Veniamo così coinvolti nella missione di Gesù.

Lo Spirito Santo è la vivente carità di Cristo che ci pervade, ci sprona, ci sostiene nella missione.

Ora che gli Apostoli hanno ricevuto il Soffio del Risorto dentro di sé, quest'annuncio viene dalla loro bocca, ha la voce di Pietro e di quanti sono con lui.

Nel giorno di Pentecoste gli Apostoli iniziano ad annunciare Gesù, crocifisso e risorto.

La prima opera dello Spirito Santo in noi è la fede con la quale professiamo: «Gesù è Signore!».

Questa fede vive e si esprime in ogni buona azione, in ogni atto di misericordia e di virtù.

L'opera di Dio siamo noi, che veniamo qui oggi da tutte le parti del mondo, invitati alla mensa del Signore, radunati nell'ascolto della sua parola e inviati a testimoniare ovunque.

Noi siamo partecipi del Vangelo: tutta la Chiesa ne è protagonista, non solo custode.

Il nostro annuncio diventa colmo di

Ricorre oggi la Giornata di Preghiera per la Chiesa in Cina, nella memoria liturgica della Beata Vergine Maria Aiuto dei Cristiani, venerata con grandissima devozione nel santuario di Sheshan, a Shanghai. Uniamo la nostra preghiera a quella dei Cattolici cinesi, come segno del nostro affetto per loro e della loro comunione con la Chiesa universale e con il Successore di Pietro.

L'intercessione della Regina del Cielo ottenga alla comunità credente in Cina la grazia dell'unità e doni a tutti la forza di testimoniare il Vangelo nelle fatiche quotidiane, per essere seme di speranza e di pace. In particolare, invoco la pace eterna per le vittime

dell'incidente avvenuto nei giorni scorsi in una miniera nel nord della Cina.

A Maria Santissima, Aiuto dei Cristiani, affidiamo anche le comunità cristiane della Terra Santa, del Libano e di tutto il Medio Oriente, che soffrono a causa della guerra.

(24 maggio)

La liturgia è stata, per secoli, un motore di evangelizzazione. Oggi occorre rinnovare questa energia in continuità con l'autentica e viva tradizione cattolica, cioè secondo una dinamica volta a introdurre i credenti alla pienezza della verità. #UdienzaGenerale

(27 maggio)

Il magistero

La parola del Signore risana il lebbroso

gioia e di speranza, perché noi, proprio noi siamo la novità del mondo, la luce e il sale della terra.

Non per nostro merito, né per privilegio, ma per la parola del Signore, che santifica il peccatore, risana il lebbroso, fa di chi lo ha rinnegato un apostolo.

Da una parte, ci sono cambiamenti che non rinnovano il mondo, ma lo invecchiano tra errori e violenze.

Dall'altra, lo Spirito illumina le menti e suscita nei cuori nuove energie di vita.

La missione della Chiesa attesta tale condivisione, trasformando la confusione del mondo in comunione con Dio e tra di noi.

Lo Spirito, che ha parlato per mezzo dei profeti, promuove sempre l'unità nella verità, perché suscita in noi comprensione, concordia e coerenza di vita.

La verità che Dio ci dona resta così parola liberante per tutti i popoli, messaggio che trasforma dall'interno ogni cultura.

Siamo Chiesa, unico corpo che vive di Dio e serve il mondo.

Grazie allo Spirito possiamo portare a tutti la pace vera, la verità che salva.

Preghiamo che lo Spirito del Risorto ci salvi dal male della guerra, che viene vinta non da una superpotenza, ma dall'Onnipotenza dell'amore.

Preghiamo affinché liberi l'umanità dalla miseria, che viene riscattata non da una ricchezza incalcolabile, ma da un dono inesauribile.

Preghiamolo di guarirci dalla piaga del peccato, per la redenzione annunciata a tutti i popoli nel nome di Gesù.

(Messa di Pentecoste in San Pietro)



Il male della guerra è vinto dall'amore

In questa solennità della Pentecoste siamo chiamati a contemplare il dono dello Spirito Santo, effuso in abbondanza sulla Chiesa nascente e, oggi, nuovamente donato ai suoi membri, come luce e forza che li accompagna in ogni situazione.

Possiamo soffermarci su un'immagine dello Spirito che ci viene consegnata dalla liturgia di oggi: lo Spirito apre le porte.

La prima è quella di Dio stesso, nel senso che ci apre l'accesso al mistero di Dio, così come si è rivelato in Gesù.

Con il dono del suo Spirito, Dio ci dona la vera fede, ci fa comprendere il senso delle Scritture, si fa conoscere come vicino e ci permette di partecipare alla sua vita.

Lo Spirito ci aiuta a fare un'esperienza personale di Dio, a incontrarlo in Gesù e non solo nell'osservanza di una legge, a riconoscerlo in noi e a scoprire i segni della sua presenza nella vita quotidiana.

Senza il fuoco dello Spirito, la Chiesa rimane prigioniera della paura, timorosa davanti alle sfide del mondo.

Lo Spirito apre le porte della Chiesa perché sia accogliente e ospitale verso tutti, anche verso chi ha chiuso le porte a Dio, agli altri, alla speranza, alla gioia.

Dove c'è Dio c'è fraternità

Lo Spirito apre le porte dei nostri cuori, aiutandoci a vincere le resistenze, gli egoismi, le diffidenze e i pregiudizi, e rendendoci capaci di vivere come figli di Dio e fratelli tra noi.

Dove c'è lo Spirito del Signore nasce la fraternità tra le persone, i gruppi, i popoli della Terra, e tutti parlano l'unica lingua dell'amore, che armonizza le diversità.

Abbiamo bisogno di riscoprire Dio come Padre che ci ama, di edificare una Chiesa dove tutti si sentano a casa e di far crescere un mondo fraterno, in cui regni la pace fra tutti i popoli.

(Regina Caeli in piazza San Pietro)

LUNEDÌ 25 MAGGIO

Crocevia per il futuro dell'Europa

La vostra attenzione alla questione demografica del continente è certamente opportuna, poiché questa materia rappresenta una sfida urgente con implicazioni pratiche per milioni di persone e per le loro famiglie.

I problemi risultanti da una demografia a crescita zero sono molteplici e complessi e includono, non ultimo, la pandemia della solitudine.

I dati demografici non sono soltanto statistiche, ma parlano di paternità, maternità e figli. E i figli sono il futuro!

Parlare del futuro indica uno sviluppo sostenibile, che è seriamente ostacolato senza solidarietà tra generazioni.

Questa solidarietà richiede un equilibrio intergenerazionale che in Europa attualmente manca.

Il rifiuto dell'ispirazione cristiana dei padri fondatori delle istituzioni dell'Unione Europea ha portato a un tempo di drastica sterilità, non solo perché troppi sono stati privati del diritto di nascere, ma anche perché non si è riusciti a trasmettere gli strumenti materiali e culturali di cui i giovani hanno bisogno per affrontare il futuro.

Ci troviamo di fronte alle affermazioni contraddittorie di presunte politiche a favore delle famiglie, che promuovono discriminazione nei confronti della maternità, esaltano l'aborto come diritto e minano le fondamenta stesse del desiderio di dare vita a una famiglia.

Queste tematiche devono essere esaminate e affrontate in modo coordinato da una grande varietà di istituzioni accademiche, politiche e sociali.

Per i popoli feriti

La guerra, che «non risolve i problemi ma li aggrava», e i diritti umani minacciati dove vi sono i conflitti, specialmente a Gaza. È tornato a parlare di pace Leone XIV ieri, 27 maggio, al termine dell'udienza generale in piazza San Pietro. «Seguo con preoccupazione il conflitto in Ucraina», ha detto, assicurando «vicinanza a quanti soffrono a causa dei recenti attacchi compiuti anche contro civili». La guerra, ha ribadito il Papa, «non costruisce sicurezza ma moltiplica la sofferenza e l'odio. Dove cadono missili e droni cadono anche le speranze, si distruggono case e i luoghi di preghiera, si spezzano vite innocenti», ha concluso, affidando «tutti i popoli feriti dalla guerra alla protezione della Vergine Maria, Regina della pace», proprio mentre volge al termine il mese di maggio tradizionalmente dedicato alla Madonna. La

sera precedente, lasciando Villa Barberini dopo il consueto martedì di riposo e lavoro a Castel Gandolfo, il Pontefice aveva risposto alle domande dei giornalisti riguardo alla situazione a Gaza, rimarcando che si sta «provocando sempre più odio» e «la violenza non aiuta». Quindi aveva invitato a «tornare ai negoziati, cercare con il dialogo di risolvere i problemi, sempre rispettando i diritti umani di tutti. Purtroppo – aveva proseguito il Vescovo di Roma – il popolo di Gaza non riceve ancora gli aiuti umanitari». Il Papa si era rivolto «a tutte le

autorità» affinché assistano e accompagnino «il popolo di Gaza» che «sta soffrendo», e aiutino «già a cominciare a ricostruire».

Richiamando la sua prima enciclica *Magnifica humanitas*, il Vescovo di Roma aveva esortato a continuare il dialogo con le grandi aziende dell'IA e ha fatto riferimento all'importanza di «cercare veramente un'intelligenza artificiale disarmata». La guerra si fa oggi con l'IA, come «in Libano» e in «altri posti del mondo, senza pensare – ha concluso il Pontefice – alle vite umane che sono veramente le vittime di tutto questo».

La settimana del Papa



sposti ad accompagnarli con pazienza e compassione, il Signore vi conceda di crescere nel suo amore e benedica abbondantemente voi e i vostri cari.

(Alla delegazione del "Círculo Ecuestre" di Barcellona)

MERCOLEDÌ 27 MAGGIO

Motore per la diffusione del Vangelo

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Sacrosanctum Concilium* riconosce come «suo dovere interessarsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia».

L'assise conciliare era stata riunita con lo scopo «di far crescere sempre più la vita cristiana tra i fedeli, di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti, di favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo e di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa».

Per favorire l'accesso dei fedeli alla ricchezza dei doni di grazia dispensati dalla sacra liturgia, la *Sacrosanctum Concilium* indica con una formula molto efficace la direzione da seguire: «Conservare la sana tradizione e aprire a un legittimo progresso».

Benedetto XVI ha colto in questa dichiarazione d'intenti il «programma di riforma» dei Padri conciliari, «in equilibrio con la grande tradizione liturgica del passato e il futuro», notando come «non poche volte si contrappongono in modo maldestro tradizione e progresso», mentre, «in realtà, i due concetti si integrano».

Il Concilio afferma la legittimità di tale progresso radicato nell'autentica Tradizione, distinguendo all'interno della liturgia «una parte immutabile, perché di istituzione divina», da «parti suscettibili di cambiamento, che nel corso dei tempi possono o anche devono variare, qualora in esse si fossero insinuati elementi meno rispondenti all'intima natura della stessa liturgia, o si fossero rese meno opportune».

Rinnovare in continuità

Il culto della Chiesa si è «incarnato» nelle forme culturali di ciascuna epoca ed è stato capace di influire su di esse e addirittura di trasformarle.

La liturgia è stata così, per secoli, un motore di evangelizzazione.

Oggi occorre rinnovare questa energia in continuità con l'autentica e viva tradizione cattolica, cioè secondo una dinamica volta a introdurre i credenti alla pienezza della verità.

Si comprende allora perché i Padri conciliari abbiano raccomandato che la revisione dei riti, quando corrisponde a «una vera e accertata utilità della Chiesa», sia sempre compiuta «con l'avvertenza che le nuove forme in qualche modo scaturiscano organicamente da quelle esistenti».

Il Magistero conciliare, in questo modo, invita a evitare il disorientamento dei fedeli, dissuadendo chiunque dall'aggiungere o togliere o modificare qualcosa, in materia liturgica, di propria iniziativa.

Il progresso evocato dalla Costituzione conciliare non compromette la comunione ecclesiale: intende confermarla e favorirla.

Esorto tutti coloro che sono chiamati a preparare la celebrazione dei divini misteri, in particolare i sacerdoti che esercitano il ministero della presidenza liturgica, a custodire sempre quel rispetto dei testi e degli ordinamenti della liturgia che nasce dall'atteggiamento interiore di disponibilità e di affidamento a Dio, manifestando umiltà davanti alla sua grandezza e fedeltà sincera alla comunione ecclesiale.

(Udienza generale in piazza San Pietro)



Il ruolo della famiglia

La sfida demografica è in un momento cruciale per il futuro antropologico, sociale ed economico dell'Europa.

Il vostro impegno può svolgere un ruolo fondamentale e rappresenta un forum ideale per esplorare modalità volte a generare idee innovative.

Questo dialogo non deve coinvolgere solo le diverse istituzioni e i governi, ma tutta la società civile, della quale i cristiani sono parte integrante.

Al centro di queste sfide ci sono la dignità fondamentale di tutte le persone e il ruolo della famiglia nella società.

Come ci ha ricordato san Giovanni Paolo II, la famiglia è «prima e insostituibile scuola di socialità» ed è fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, una realtà che unisce la dimensione personale e quella pubblica.

Promuovere la comune responsabilità

Le vostre discussioni hanno anche il compito di promuovere la comune responsabilità e il ruolo attivo delle famiglie nella vita sociale, politica e culturale.

Solo rispettando e promuovendo la centralità della famiglia e applicando il principio di sussidiarietà è possibile evitare i due estremi dell'intervento statale eccessivo e dell'individualismo.

Questo approccio non consiste nel ritornare ai modelli sociali del passato, ma nel fornire agli uomini e alle donne i principi immutabili che possono guidarli nel rispondere alle domande fondamentali: qual è il senso e il valore della vita umana; che cos'è una società umana autentica; e che genere di mondo vogliamo consegnare alle generazioni future.

Occorre sviluppare politiche a livello nazionale e dell'Unione Europea in collaborazione con la società civile.

La cooperazione dell'Intergruppo con la Federazione delle Associazioni Familiari Cattoliche in Europa e la Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea rappresenta un esempio eccellente di come diverse entità possono lavorare insieme per assicurare un cambiamento effettivo che migliori la vita di tutti.

È questo l'impulso che i cristiani stanno dando al progetto europeo, affinché le politiche guardino alla persona umana nella sua interezza e promuovano sempre la dignità degli esseri umani.

Per risolvere la crisi demografica si può aprire un cammino autenticamente umano, orientato al bene comune e al benessere delle generazioni future.

Solo una nuova ventata di primavera potrà trasformare il freddo invernale delle nostre popolazioni che invecchiano!

(Ai membri dell'Intergruppo "Demografia" del Parlamento Europeo)

Una donna davanti a quel che resta di un negozio dopo gli ultimi attacchi di droni a Kyiv, Ucraina (foto Reuters)

Il cristiano cerca il bene degli altri

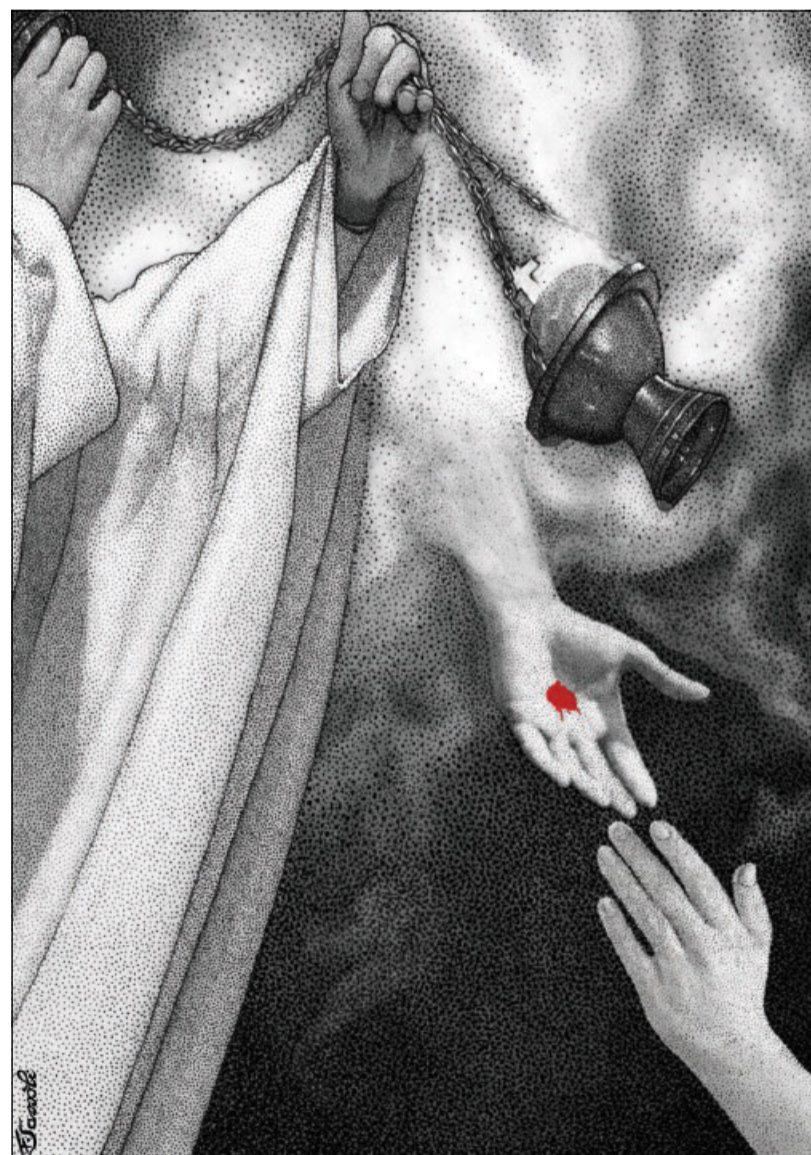
Ogni credente è chiamato a mantenere aperta la propria esistenza all'azione dello Spirito, in atteggiamento d'instancabile disponibilità a vivere la carità cristiana, virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e gli altri come noi stessi.

Il cristiano non è un semplice filantropo, ma una persona compassionevole, che ama in modo disinteressato e cerca attivamente il benessere integrale degli altri.

Mantenete il vostro sguardo fisso su Cristo, perché solo così è possibile riconoscere la sua presenza nei fratelli e nelle sorelle più piccoli e bisognosi.

Che, attraverso la vostra dedizione personale al servizio di Dio e degli altri, di-

LA LITURGIA CI PRENDE PER MANO vista da Filippo Sassoli



«Mutamenti di questo genere sono avvenuti costantemente lungo i secoli al fine di consentire ai fedeli una fruttuosa partecipazione, per mezzo delle azioni rituali, al mistero pasquale di Cristo, fondamento della fede cristiana» (Leone XIV, Udienza generale, 27 maggio)

“ Un ordine sociale giusto nel tempo del digitale garantisce a tutti un accesso equo alle opportunità, protegge i più piccoli e i più fragili contrasta l'odio e la disinformazione, sottopone a controllo pubblico l'uso dei dati e delle tecnologie, così che il criterio non sia il solo profitto ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli (26 maggio) ”

Leo P.P. XIV

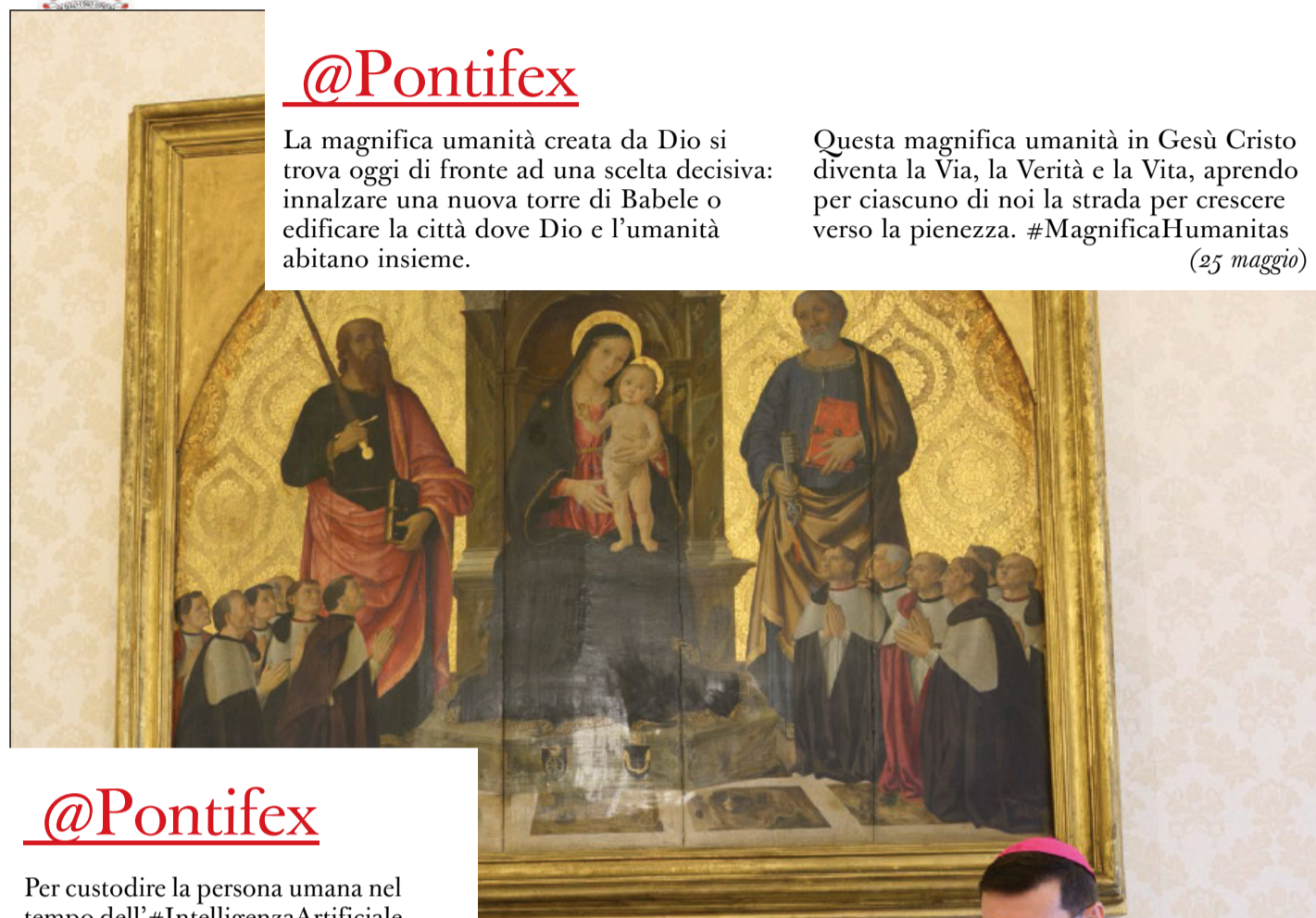


La settimana del Papa

@Pontifex

La magnifica umanità creata da Dio si trova oggi di fronte ad una scelta decisiva: innalzare una nuova torre di Babele o edificare la città dove Dio e l'umanità abitano insieme.

Questa magnifica umanità in Gesù Cristo diventa la Via, la Verità e la Vita, aprendo per ciascuno di noi la strada per crescere verso la pienezza. #MagnificaHumanitas (25 maggio)



@Pontifex

Per custodire la persona umana nel tempo dell'IntelligenzaArtificiale, dobbiamo tornare a riflettere sul bene comune, sulla destinazione universale dei beni, sulla sussidiarietà, sulla solidarietà e sulla giustizia sociale. #MagnificaHumanitas

(26 maggio)



@Pontifex

Nel tempo dell'IntelligenzaArtificiale, in cui la dignità umana rischia di essere oscurata da nuove forme di disumanizzazione, abbiamo il dovere urgente di restare profondamente umani, custodendo con amore quella magnifica

umanità che ci è stata donata e mostrata nella sua pienezza in Cristo, e che nessuna macchina potrà mai sostituire nel suo splendore. #MagnificaHumanitas

(25 maggio)

La promessa di una periferia che resiste

CONTINUA DA PAGINA 1

Un'altra immagine rimarrà nel cuore di un popolo in festa lungo le strade: Leone XIV si sporge dalla papamobile, saluta e benedice don Salvatore Petrella, 97 anni il 4 maggio scorso, il prete più anziano della diocesi, che non potendo scendere, aveva deciso di aspettare il passaggio del Papa dal balcone di casa.

È stato l'omaggio del vicario di Cristo a una Chiesa che proprio domani, 29 maggio, festeggia i santi patroni Cuono e figlio, martiri nel 275 d.C. nell'attuale Turchia orientale, adottati da più di mille anni per proteggere la città dalle calamità naturali e recuperare la salubrità di un ambiente sempre a rischio e con il quale vivere in armonia.

È la carezza di Dio, offerta da Leone XIV nella sua prima tappa in cattedrale ai pastori e sacerdoti che nella storia di questa Chiesa locale hanno da sempre accompagnato il popolo loro affidato in una «ostinata resistenza», predicando e vivendo quel «Vangelo» che «illumina e trasforma la vita». Essi continuano a servire ancora oggi, come il profeta Ezechiele citato dal Pontefice, il popolo «nella situazione in cui si trova». E con costanza si impegnano perché le ossa «tutte inaridite» tornino a ricoprirsi di carne e a rivivere, il deserto fiorisca anche nella nostra antica *Campania felix* ed essa ricominci «ad incantare per la sua fecondità, i suoi prodotti e la sua cultura».

Perciò il vescovo Di Donna, in nome dei giovani morti e delle loro fami-

glie presenti nel duomo acerrano, ribadiva al Papa insieme alle Chiese sorelle dei territori vicini la promessa di perseverare nella «responsabilità» e nel «cammino di impegno e di ricerca della giustizia», che Leone XIV aveva richiamato come già «iniziato» da diversi anni. Il presule, che è anche presidente della Conferenza episcopale campana, confermava infine la vocazione delle nostre comunità a coniugare Vangelo e promozione umana, perché «l'educazione alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato entri nei cammini ordinari di formazione delle comunità ecclesiali, ad ogni età, a partire da fanciulli e ragazzi».

*Direttore dell'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Acerra

IL VANGELO IN TASCA, di Leonardo Sapienza



Vivere l'Eucaristia

Gesù afferma delle cose incredibili! «Io sono il pane vivo... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno...» (Vangelo). Sentite come commenta Carlo Carretto: «L'Eucaristia è e resta la cosa più importante del mondo. La nostra religione dovrebbe ruotare intorno a questo mistero... Ma ci vuole tutta la nostra insensibilità e la nostra mancanza di fede a dimostrare l'abbandono in cui è lasciato Gesù. Quale durezza non pensare all'Eucaristia! Non vivere l'Eucaristia! Qui sta la grande deficienza dei cristiani». E conclude: «Dio, dammi tanta fede nell'Eucaristia!». Dovrebbe essere la nostra

preghiera! Dammi tanta fede nell'Eucaristia! Perché abbiamo nelle nostre mani un tesoro così grande, e non lo apprezziamo. Siamo come il popolo eletto che nel deserto mangiava un cibo che non conosceva, la manna (prima lettura). Abbiamo un cibo che dà la vita, la vita vera, e lo trattiamo distrattamente, con sufficienza! Aveva ragione santa Teresa di Lisieux: «Se la gente conoscesse il valore dell'Eucaristia, l'accesso alle chiese dovrebbe essere regolato dalla forza pubblica». Siamo affamati di vita, ma ci contentiamo di scampoli di vita, mentre nell'Eucaristia abbiamo la vita piena e felice. San Leone Magno diceva: «L'effetto dell'Eucaristia è di farci diventare ciò che mangiamo». Nell'Eucaristia l'uomo mangia Dio! E noi diventiamo come Dio. Mangiamo pane, e diventiamo pane che può saziare la fame di vita che c'è negli uomini. Davvero: «Dio, dammi tanta fede nell'Eucaristia!».

7 GIUGNO

Corpo e sangue di Cristo

Prima lettura: Dt 8, 2-3, 14-16; Salmo: 147; Seconda lettura: 1 Cor 10, 16-17; Vangelo: Gv 6, 51-58.

Un Dio compassionevole

Nel nostro linguaggio siamo abituati a dire: «Quella persona mi fa compassione». Gesti, invece – avete sentito il Vangelo – sente compassione per le folle stanche e sfinite che lo seguono. È la tenerezza di Dio. Il suo amore gratuito verso gli uomini. Non si tratta di una sensazione passeggera. Ma è il vero volto di Dio che si rivela. Un Dio compassionevole, lento all'ira e grande nell'amore. La compassione è un sentimento che dovremmo riscoprire tutti. In una società così sguaiata come la nostra, che cerca di marginalizzare sempre più la pietà, la comprensione, la tenerezza, la delicatezza, l'attenzione verso i deboli, c'è bisogno di chi sappia abbassare per sollevare

gli altri. Pensando che ogni volta che aiutiamo qualcuno a rialzarsi, stiamo aiutando l'umanità a rialzarsi. Quasi ogni giorno le cronache ci parlano dell'indifferenza davanti al dolore di tanti. Si rischia di dimenticare quanto scriveva Dostoevskij: «La compassione è la più importante e forse l'unica legge dell'umanità intera». Mostrare i muscoli, essere impietosi e spietati, conoscere solo rabbia e orgoglio, è quello a cui ci spinge la società. E, così, ci si allontana sempre di più dalla compassione, dalla comprensione, dall'amore predicati da Gesù. Ma per questa strada si forma una catena di violenza e di odio, in una spirale che soltanto il perdono e la generosità possono spezzare. Se si vuole essere creature umane, non si può vivere senza sentimenti di compassione.

14 GIUGNO

XI Domenica del Tempo ordinario

Prima lettura: Es 19, 2-6; Salmo: 99; Seconda lettura: Rm 5, 6-11; Vangelo: Mt 9, 36 - 10, 8.

Se una campà solo per tutelare i propri interessi, diventa alla fine un mostro. Gesù ci ricorda una legge paradossale: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (Vangelo).

Spunti di riflessione

Al voto tra polarizzazione e violenze

Sfida aperta per le presidenziali in Colombia

di FRANCESCO CITTERICH

Le elezioni presidenziali in Colombia, in programma il prossimo 31 maggio, si collocano in un momento politico particolarmente delicato per il Paese sudamericano, segnato da una forte polarizzazione ideologica, da una competizione serrata tra i principali schieramenti e da un contesto di sicurezza ancora fragile in diverse regioni. L'esito dell'attesa consultazione non rappresenta soltanto una normale alternanza democratica, ma un vero e proprio snodo per il futuro assetto politico e sociale, dopo la presidenza di Gustavo Petro, primo capo di Stato di sinistra della Colombia promotore della cosiddetta "pace totale", la politica con cui il governo ha tentato, senza pieno successo, di negoziare con i gruppi armati.

Secondo gli ultimi sondaggi, in vista di un eventuale ballottaggio si sarebbe ridotto il divario tra il candidato di sinistra Iván Cepeda, senatore, filosofo e difensore dei diritti umani, e l'esponente della destra più radicale Abelardo de la Espriella, avvocato favorevole a una linea dura contro la criminalità. Perde invece terreno la candidata conservatrice del Centro democratico, la senatrice Paloma Valencia.

La campagna elettorale si è svolta in un clima sempre più teso, caratterizzato dall'aumento delle polemiche e da diversi episodi di violenza politica e intimidazione. Elementi che hanno contribuito ad ali-

mentare un contesto di forte instabilità, con difficoltà nello svolgimento di comizi pubblici e attività di propaganda in alcune aree considerate sensibili o ad alto rischio.

Uno degli elementi centrali di questa tornata elettorale è la forte polarizzazione politica. Da un lato vi è la proposta di continuità del progetto del "pacto histórico", rappresentato da Cepeda, che punta su riforme sociali, maggiore giustizia redistributiva e prosecuzione della strategia della "pace totale". Dall'altro emerge una destra che trova in De la Espriella il suo interprete più radicale, grazie a una campagna incentrata sul rafforzamento della sicurezza interna, sul contrasto militare ai gruppi armati e su politiche economiche di impronta liberista.

Il contesto è stato reso ancora più complesso da un clima di violenza politica diffusa. Negli ultimi mesi sono stati registrati diversi episodi di intimidazioni, aggressioni e omicidi ai danni di figure politiche locali e attivisti, soprattutto nelle aree rurali e nei territori storicamente contesi da gruppi armati e organizzazioni criminali. In alcuni casi sono stati colpiti anche esponenti indirettamente legati alle campagne presidenziali, alimentando il timore che la violenza possa influenzare la partecipazione elettorale e limitare la libertà di movimento dei candidati. Le autorità hanno rafforzato le misure di sicurezza, dispiegando ingenti forze di polizia e militari per garantire lo



svolgimento del voto; tuttavia, la percezione di rischio resta elevata in varie zone del Paese. Un ulteriore elemento di tensione è stata la difficoltà nel garantire un confronto pubblico regolare tra i candidati. I dibattiti televisivi e gli incontri organizzati da media e università hanno spesso visto assenze importanti o partecipazioni limitate, contribuendo a una campagna comunicativa frammentata anche sul piano mediatico. Ciò ha favorito una comunicazione più diretta, basata sulla presenza sul territorio e sui social network, riducendo, però, gli spazi di confronto strutturato tra i principali contendenti.

Sul piano programmatico, le differenze tra i candidati restano marcate. Cepeda propone il rafforzamento dello Stato sociale, politiche di redistribuzione delle terre, una più incisiva lotta alla corruzione e la continuità con gli accordi di pace e con la strategia negoziale verso i gruppi armati. De la Espriella, al contrario, sostiene una linea di rot-

tura, con un approccio securitario più duro, la riattivazione di strumenti militari contro le organizzazioni criminali e una forte deregolazione economica. Valencia si colloca in una posizione intermedia all'interno del campo conservatore, puntando su sicurezza, rafforzamento

istituzionale e revisione delle politiche economiche del governo uscente.

In questo scenario, il rischio principale evidenziato da analisti e osservatori internazionali è quello di una crescente frammentazione politica, che potrebbe rendere necessario un ballottaggio altamente competitivo e di esito difficile da prevedere. La combinazione tra polarizzazione ideologica, insicurezza diffusa e sfiducia di parte dell'elettorato nei confronti delle istituzioni contribuisce a rendere queste elezioni uno dei passaggi più complessi della storia politica recente del Paese.

Il risultato del voto del 31 maggio sarà quindi decisivo non solo per la scelta del nuovo presidente, ma anche per la direzione futura della Colombia: tra continuità del progetto politico attuale, svolta securitaria o ricerca di un compromesso tra le diverse componenti politiche che oggi si contendono la guida del Paese.

Da Bogotà a Cali, la testimonianza dei missionari e il messaggio della Conferenza episcopale colombiana

Così la Chiesa apre spazi sicuri e stabili

di GUGLIELMO GALLONE

Imparzialità, prudenza, saggezza e autentico senso pastorale: sono questi i quattro atteggiamenti che la Conferenza episcopale colombiana (Cec) chiede ai sacerdoti del Paese in vista delle elezioni presidenziali di sabato, 31 maggio, in una Colombia ancora attraversata da violenza, narcotraffico e profonde tensioni sociali. In un messaggio rivolto al clero, i vescovi invitano a evitare schieramenti politici che possano «alimen-



tare divisioni sociali», ribadendo il ruolo della Chiesa come presenza di accompagnamento e riconciliazione in uno dei momenti più delicati della vita pubblica colombiana.

«Il cristiano non vota per i 'salvatori', ma per programmi che rispettino la dignità umana, la giustizia sociale e la cura della casa comune», hanno scritto i presuli nel messaggio pubblicato lo scorso 21 maggio, indicando poi quattro criteri per il futuro del Paese: la difesa della vita e della pace, con particolare attenzione alla protezione dei leader e al rispetto degli accordi con chi ha deposto le armi; la giustizia sociale; l'etica e la trasparenza, privilegiando candidati di «comprovata integrità morale» contro la corruzione, definita «una cancrena che ruba il pane ai poveri»; il rifiuto della polarizzazione e della violenza verbale.

Parole che s'inseriscono in un contesto ancora segnato dalle conseguenze del conflitto che sta provocando almeno sette milioni di sfollati in-

terni. «Non possiamo fermarci soltanto alle singole immagini degli attentati», ci racconta suor Arelis Gaviria Montoya che, a Bogotà, è responsabile della Cec per il dipartimento dedicato allo stato laicale. «Il lavoro che stanno portando avanti i vescovi si concentra innanzitutto sull'ascolto», prosegue la suora. «Ricordiamo che il Sinodo sulla sinodalità propone una pastorale dell'ascolto. Questo significa avvicinarsi alle persone vittime del conflitto, ascoltarle senza giudicarle e senza costringerle a raccontare esperienze traumatiche che potrebbero riaprire ferite. Si cerca piuttosto di riconoscere e accogliere le emozioni: la tristezza per la perdita violenta dei propri cari, la rabbia generata dal conflitto, la paura che colpisce contadini, popolazioni indigene e afrodiscendenti, ma anche il senso di confusione che rimane dopo tanti attentati. C'è una forte preoccupazione per l'invecchiamento della popolazione. La Colombia era un Paese con un alto tasso di natalità e oggi questo cambiamento viene percepito con preoccupazione. Diverse parrocchie e strutture ecclesiali sono quindi diventate case di accoglienza, dove bambini, giovani e anziani possano sentirsi protetti, rispettati e accolti».

Qui, insiste suor Arelis, «la Chiesa promuove un'educazione alla pace e alla riconciliazione. Organizziamo laboratori e percorsi di accompagnamento per evitare che la violenza venga normalizzata, cercando invece di promuovere la risoluzione pacifica dei conflitti, l'empatia, il dialogo e il perdono». È un lavoro che la Conferenza episcopale «porta avanti da molti anni, insieme anche a Caritas Internationalis e alla Pastorale Sociale, attraverso iniziative chiamate "tessuti di pace", cioè percorsi per costruire una cultura della pace e della riconciliazione, promuovendo una leadership comunitaria attenta alla difesa della vita».

A oltre 400 chilometri da Bogotà e a circa 120 chilometri dalla costa pacifica si trova Cali, terza città della Colombia e crocevia di migrazioni interne, povertà urbana e tensioni legate al conflitto armato. È qui che un missionario saveriano, che preferisce mantenere l'anonimato, racconta

cosa significa concretamente vivere e mettere in pratica le indicazioni della Conferenza episcopale colombiana. «Noi saveriani - ci raccontiamo in quest'area da quarant'anni, cioè quando questa era la zona più povera del Paese». Il sacerdote vive nella parte occidentale della città, in una periferia nata dalle grandi migrazioni provenienti dalla costa pacifica. «A quei tempi c'era una miseria tremenda: non c'erano acqua né telefono. Era una situazione impossibile. Adesso invece si è sviluppata molto e la vita è un po' meno complicata di prima».

Pur rimanendo un'area marginale, Aguablanca è cresciuta insieme all'arrivo di migliaia di famiglie afrocolombiane provenienti dai villaggi lungo il Pacifico. Cali, spiega il missionario, è diventata nel tempo il principale polo di attrazione dell'intera regione: collegata al porto di Buenaventura, il più importante della Colombia sull'Oceano Pacifico, rappresenta uno snodo economico fondamentale per le importazioni dall'Asia e i commerci con il resto del Sud America. «Per questo motivo c'è stata una forte migrazione dai piccoli paesi e dai villaggi della costa pacifica, dove il 99 per cento della popolazione è afroamericana». Un fenomeno alimentare non soltanto dalla ricerca di lavoro, ma anche dalla violenza armata e dagli sfollamenti interni. «Molti contadini, per salvare la pelle, sono stati costretti a lasciare montagne e campagne e a cercare rifugio dove fosse possibile trovare lavoro. Molti sono arrivati a Cali, così come altri dalla costa pacifica si sono trasferiti a Medellín».

A spingere migliaia di famiglie verso la città furono anche le conseguenze di un terremoto e di uno tsunami che colpirono Tumaco, vicino al confine con l'Ecuador. Ma la migrazione continua ancora oggi, favorita dalla persistente instabilità delle aree rurali, dalla corruzione e dalla guerriglia che, nonostante gli accordi del 2016, non si ferma. Ma, come tengono a ribadire tanti missionari locali che abbiamo sentito in questi giorni, anche se la morte fa sempre più notizia della vita, in questo Paese prevale la vita sulla morte. Altrimenti, sarebbe già morto.

DAL MONDO

Attacco degli Stati Uniti contro un sito militare in Iran

Gli Stati Uniti hanno condotto un nuovo attacco contro un sito militare iraniano nel sud dell'Iran, nella zona di Bandar Abbas, vicino allo Stretto di Hormuz. Secondo gli Usa, l'operazione aveva l'obiettivo di neutralizzare postazioni missilistiche e infrastrutture considerate una minaccia per le truppe statunitensi e per la navigazione commerciale nella regione. Nel corso del raid sarebbero stati colpiti un centro di controllo militare, alcuni lanciatori di missili e imbarcazioni iraniane sospettate di posare mine nel Golfo. Gli Stati Uniti hanno definito l'azione un intervento «difensivo».

Caritas Internationalis: a Gaza catastrofe umanitaria senza precedenti

Caritas Internationalis, insieme alla locale Caritas Jerusalem, ha denunciato un quadro drammatico della situazione sanitaria e ambientale a Gaza, evidenziando una catastrofe umanitaria senza precedenti. Particolarmente grave è la crisi dell'acqua, con le infrastrutture idriche, sanitarie e di gestione dei rifiuti in gran parte compromesse. Il risultato, sottolinea Caritas Internationalis, è un contesto in cui l'intera popolazione è esposta al rischio di epidemie, mentre l'assenza di interventi strutturali continua a mettere a rischio milioni di persone.

Attacco israeliano su Beirut Raid anche nel sud del Libano: 14 morti

Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno annunciato di aver effettuato un attacco mirato su Beirut, a «Al-Shuwayfat, nella zona sud della capitale. Secondo Ynet, l'obiettivo dell'attacco israeliano sarebbe un comandante delle unità missilistiche di Hezbollah. In precedenza in una serie di raid israeliani nel sud del Libano, tra Sidone, Zahrani e Tiro, erano rimaste state uccise quattordici persone. Lo riferisce l'agenzia nazionale libanese Nna, secondo cui tra le vittime ci sono anche dei bambini. Il bilancio più grave è stato registrato lungo l'autostrada di Adlun, nella zona di Nabi Sari, nel distretto di Zahrani, dove un drone israeliano ha colpito all'alba una famiglia che stava cercando di allontanarsi dai villaggi minacciati.

Zelensky chiede a Trump più munizioni per fermare i missili russi

Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky ha inviato una lettera all'omologo statunitense, Donald Trump, per chiedere ulteriori munizioni per alimentare i sistemi di difesa Patriot, utilizzati per contrastare gli attacchi missilistici russi. Sul fronte diplomatico, il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, in un'intervista ai media russi, dopo aver rivolto alcune critiche verso l'Unione Europea, ha menzionato che la Russia sarebbe aperta alle trattative con essa, senza però fornire indicazioni concrete su un eventuale avvio dei colloqui.

Messico: drastico calo degli omicidi

Il governo messicano ha illustrato i risultati della strategia nazionale contro il crimine. La presidente, Claudia Sheinbaum, ha annunciato che, tra settembre 2024 e maggio 2026, gli omicidi volontari sono diminuiti del 49%, definendo il dato «una tendenza al ribasso senza precedenti nel Paese». La flessione, ha spiegato, è legato al rafforzamento della Guardia nazionale, alla cattura di oltre 50.000 malviventi e all'impegno contro l'impunità, che ha portato in carcere 85 funzionari pubblici. Le autorità hanno inoltre confiscato più di 400 tonnellate di droga e smantellato oltre duemila laboratori clandestini.

Bolivia: il presidente Paz lancia un appello al dialogo

Il presidente boliviano, Rodrigo Paz, ha lanciato un ultimo appello al dialogo rivolto ai leader delle principali organizzazioni sociali del Paese, avvertendo che, in assenza di una risposta, il governo procederà con l'applicazione della legge. Dopo quasi un mese di proteste che hanno causato carenze di cibo, carburante e medicinali salvavita, il Congresso ha revocato le restrizioni che impedivano al presidente di dichiarare lo stato di emergenza, aprendo la strada a un possibile dispiegamento di truppe da parte di Paz per ristabilire l'ordine.

La Chiesa locale chiede al Governo interventi mirati ed urgenti per garantire la sicurezza

In Nigeria le violenze non si fermano Nelle aree rurali imperversano le bande armate

di FEDERICO PIANA

«**L**a situazione attuale nel Paese è a dir poco drammatica. Da nord a sud, da est a ovest, la gente vive nella paura». Paura di essere assassinati per strada, vedere le proprie case bruciate, i propri cari rapiti. Don Augustine Ghado, decano del Decanato di Gujeni e rettore del Seminario minore di San Pietro a Katari, comunità rurale dello Stato di Kaduna, nel centro-nord della nazione, non tiene più conto delle violenze. Ormai sono diventate una tragica normalità. Come quelle che neanche quattro giorni fa hanno scosso lo Stato occidentale di Kwara dove i banditi hanno assaltato una stazione di polizia, dato alle fiamme il palazzo di un emiro locale e rapito una decina di persone.

Qualche ora prima, un altro gruppo armato aveva preso di mira una veglia di preghiera che si stava svolgendo nella vicina località di Ekiti uccidendo tre persone e sequestrandone almeno 25.

Tragica normalità, appunto. Alla quale anche le comunità cristiane sono state costrette a fare l'abitudine. «La Chiesa – racconta al nostro giornale il decano – sta subendo in prima persona: molti cristiani sono stati uccisi e rapiti, le chiese sono state bruciate, i villaggi notoriamente a maggioranza cristiana sono stati assaltati, con molti morti».

Negli ultimi tre mesi, proprio nello Stato di Kaduna dove risiede il religioso, diversi attacchi alle comunità parrocchiali di Kurmin Dangana hanno fatto

registrare 9 morti e 25 rapiti. Una situazione insostenibile che ha spinto il cancelliere dell'arcidiocesi di Kaduna, padre Christian Okewu Emmanuel, a denunciare – con una missiva indirizzata al Segretario generale cattolico ad Abuja – la crescente ondata di violenze e a chiedere «l'immediato intervento del governo centrale per intensificare gli sforzi per la protezione delle vite e dei beni nelle aree assediata».

Lo Stato di Kaduna, come del resto quelli di tutto il centro nord, è l'epicentro delle attività dei banditi che dal 2022 il governo federale ha definito indistintamente terroristi. «I villaggi colpiti da questi gruppi armati sono diventati luoghi fantasma» rivela padre Ghado. Che accen-

Negli ultimi tre mesi, nelle comunità parrocchiali di Kurmin Dangana, nello Stato di Kaduna, uccise 9 persone. Almeno 25 i fedeli rapiti a scopo di riscatto

de i riflettori sull'aumento degli sfollati interni: molti degli abitanti che sono riusciti a fuggire «hanno trovato ospitalità in alcuni campi attrezzati mentre le parrocchie danneggiate non sono più accessibili ai loro parroci rendendo difficile la cura pastorale della gente».

Ma l'ondata di violenza che sta scuotendo il Paese non riguarda solo i cristiani. «Nel nord-est, ci sono Stati a maggioranza musulmana dove l'azione



dei terroristi non ha risparmiato nessuno. Questa gente non sceglie le vittime necessariamente in base alla religione. Quello che a loro interessa sono i soldi che possono fare con i riscatti».

L'escalation delle azioni criminali è dovuta, secondo il decano, alla mancanza di volontà da parte delle autorità governative di stroncare l'illegalità in modo concreto e l'incapacità di impedire ad attori non statali di farsi giustizia da soli. E poi c'è un altro problema: «La mancanza della presenza governativa in quelle che potrebbero essere definite "aree ingovernabili", porzioni di territorio privi di personale di sicurezza che li rendono terreno fertile per ogni tipo di attività terroristica».

Padre Ghado ribadisce che la Chiesa locale non si stanca di essere «voce di chi non ha voce». La Conferenza episcopale, ricorda, «continua a fungere da sentinella per parlare alla coscienza della nazione: ha costantemente sollecitato le autorità ad essere consapevoli delle proprie responsabilità attraverso incontri o la pubblicazione di comunicati». I più recenti, quel-

li dello scorso anno, sono forse i più duri. All'indomani della strage nello Stato del Benue – nel giugno del 2025 – costata la vita ad oltre cento persone, i vescovi avevano diffuso una dichiarazione ufficiale con la quale denunciavano «l'atto di barbarie considerato un fallimento morale e costituzionale» chiedendo «un intervento urgente delle autorità federali, il rafforzamento della sicurezza nelle aree rurali, la protezione delle comunità contadine colpite da bande armate e milizie».

Ora, l'insicurezza cronica del Paese unita all'aumento dei prezzi dei carburanti e dei beni di prima necessità causato dalla guerra in Medio Oriente potrebbe rivelarsi una bomba ad orologeria che potrebbe deflagrare da un momento all'altro. Che il termometro sia incandescente lo rivela proprio una aggiornata statistica economica secondo la quale «in molte zone del Paese, il prezzo della benzina è quasi raddoppiato, passando da circa 850 naira (0,53 euro) al litro a oltre 1.320 naira (0,82 euro)».

Un record in una nazione dove all'inizio del 2023 la benzina costava circa 195 naira (0,12 euro) al litro.

A colloquio con il direttore del Cuamm

Ebola: anche l'Uganda a rischio epidemia

di EUGENIO BONANATA e ORAZIO COCLITE

«**A**llerta massima negli ospedali dell'Uganda. «È qui che il virus Ebola si trasmette maggiormente, soprattutto attraverso i liquidi biologici e in particolare il sangue», avverte ai media vaticani il direttore di Medici con l'Africa Cuamm, don Dante Carraro. «Tanta gente – racconta – sta scappando dalla Repubblica Democratica del Congo dove c'è paura perché si continua a morire», e l'Uganda rappresenta la meta più prossima per molte persone. «Sappiamo che l'ondata potrebbe arrivare nei prossimi giorni e diventare pericolosissima per la popolazione», aggiunge il sacerdote. Per questo motivo

sono scattati i sistemi di protezione nei principali nosocomi del Paese dell'Africa orientale, che saranno impegnati in prima linea per fronteggiare l'epidemia. «Nei nostri ospedali stiamo distribuendo quelli che vengono chiamati 'DPI', cioè i dispositivi di protezione personale – mascherine, camici cerati, guanti e stivali – perché bisogna proteggere il personale sanitario».

«Il confine tra i due Paesi è molto poroso», afferma don Dante a proposito della diffusione del virus. «La problematica più grave –

spiega – è che il sistema sanitario nella Repubblica Democratica del Congo è estremamente debole. Ci sono pochissime risorse umane ed economiche e la rete degli ospedali e dei centri sanitari funziona malissimo, quindi è un Paese dove l'epidemia si riesce a contenere con estrema difficoltà». La situazione è relativamente diversa in Uganda, perché «è un po' più strutturato e pure un po' più abituato a rispondere al-



l'emergenza, anche perché negli ultimi 20 anni c'è sempre stato qualche focolaio di Ebola».

Il punto fondamentale resta la scarsa capacità di isolare casi acclamati, di tracciare i contatti e prima ancora la mancanza di test adeguati per appurare i casi con una certa tempestività. Una criticità evidente al confine tra Repubblica Democratica del Congo e Uganda. «I test – afferma inoltre il direttore di Cuamm – sono molto complicati perché non si tratta di un batterio, che è molto evidente. Si tratta, invece, di un virus e quindi servono tecniche più sofisticate e laboratori adeguati che nei Paesi meno sviluppati sono molti di meno».

Il quadro è diverso nel resto del mondo. «Per i Paesi sviluppati non vedo un problema particolarmente grave», dice ancora don Dante, che invita a considerare anche il fatto che il sistema sanitario in Italia e in Europa preveda protocolli ben precisi quando c'è in giro una epidemia di Ebola. Tali protocolli generalmente vengono eseguiti alle frontiere dalle autorità locali nell'ambito di sistemi di controllo raffinati e puntuali. «Non c'è alcun caso al di fuori del continente africano», assicura il religioso, ricordando inoltre il sistema di sorveglianza epidemiologica dell'Organizzazione mondiale della sanità che, appunto, ha il compito di «allertare» su eventuali casi sospetti provenienti dall'Africa facilitando così i controlli nei diversi Paesi. Nei giorni scorsi questa precauzione ha fatto scattare alcuni test anche in Italia, che sono risultati negativi.

La denuncia della Fao: entro l'estate potrebbero essere 35 milioni i nigeriani colpiti dalla fame

Una crisi sistemica a danno dei più vulnerabili

di DORELLA CIANCI

«**L'**insufficienza alimentare che si sta verificando in Nigeria non è spiegabile con il solito "paradigma della carestia", ma è ben più legato a una crisi sistemica contemporanea, che affligge in particolare alcune aree del continente



africano. Secondo la Fao, la popolazione nigeriana colpita dalla fame potrebbe salire fino a 34,7 milioni di persone fra giugno e agosto di quest'anno (anche la Banca mondiale ha prospettato, per quest'estate, uno

dei dati più alti di carenza di cibo in particolare per il nord-est della Nigeria). È bene cercare di comprendere le cause di questa crisi, slegata, almeno in parte, dal "nodo" geopolitico di Hormuz. Un indicatore da prendere in considerazione è il *food affordability ratio*, cioè quante ore di lavoro o quale quota del reddito servono per acquistare un paniere minimo. Questo ci riporta al tema dei prezzi, al potere d'acquisto e all'inflazione alimentare nigeriana che, a inizio aprile, era al 16%. Ma a pesare non c'è solo il dato inflazionistico a pesare: è utile distinguere la questione della disponibilità alimentare dall'accesso vero e proprio, chiedendosi se le famiglie possono giungere ad acquistare il cibo e se i mercati hanno facile accesso all'intera catena fra produzione, distribuzione e consumo. Siamo quindi davanti a un problema articolato: l'acute food insecurity ha, in Nigeria, condizioni catastrofiche in zone specifiche e la deperibilità dei prodot-

ti, dopo il raccolto, è una delle principali cause di perdita del cibo dovuta all'ingegneria logistica. Non si tratta solo di insicurezza rurale o di una minore produzione (come per altri casi), ma questo è il caso di un aumento dei costi logistici e di una malnutrizione dovuta anche a una refrigerazione parziale, a strade dissestate, oltre all'evidente costo dell'energia che già da tempo, in Nigeria, è sottoposto a picchi altissimi. Il punto di svolta interno, in tal senso, c'è stato nel maggio di due anni fa, quando il governo ha eliminato il sussidio alla benzina e quando si è verificata una forte svalutazione della naira. Oltre a questo, è schizzato anche il prezzo del diesel, decisivo per il trasporto, i generatori, le refrigerazioni e l'intera piccola industria. Per il cibo, infatti, il diesel è fondamentale. La pressione mondiale energetica, legata alla questione di Hormuz, è solo un moltiplicatore dei problemi nigeriani e non la causa primaria, dove il capitolo legato all'energia è un vecchio problema strutturale. Fonti di stampa nigeriana hanno scritto qualche giorno fa: «Il costo medio del cucinare una pentola di riso, per una famiglia, è aumentato di oltre il 40% del salario minimo nazionale», evi-

denziando concretamente come lo shock del carburante e della logistica guidino il forte aumento dei costi alimentari (soprattutto nella zona della popolosa Lagos).

Come reagire a questo lungo momento di crisi? La soluzione non dovrebbe essere solo emergenziale, ma sarebbero necessarie progettazioni di corridoi agricoli sicuri, di strade rurali e mercati all'ingrosso, di un credito agricolo con assicurazioni e di un piano governativo per tutelare più famiglie possibili. Accanto alle scarse risposte interne, va anche evidenziato che il settore alimentare, da un punto di vista internazionale, è sotto-finanziato in Nigeria. Sul piano sociale, il ministero dell'Agricoltura nigeriano ha puntato su dei sostegni palliativi, decisamente insufficienti per un Paese di oltre 220 milioni di abitanti. Il caso nigeriano, ad oggi, ci insegna che nel nostro tempo una crisi alimentare non nasce solo dal fallimento dei raccolti, ma dal fallimento della conversione logistica e dell'intera filiera. Il punto critico è il totale sfasamento nel sistema complesso che collega i campi alle strade, ai magazzini, ai mercati e poi al reddito familiare.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile
Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it
via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

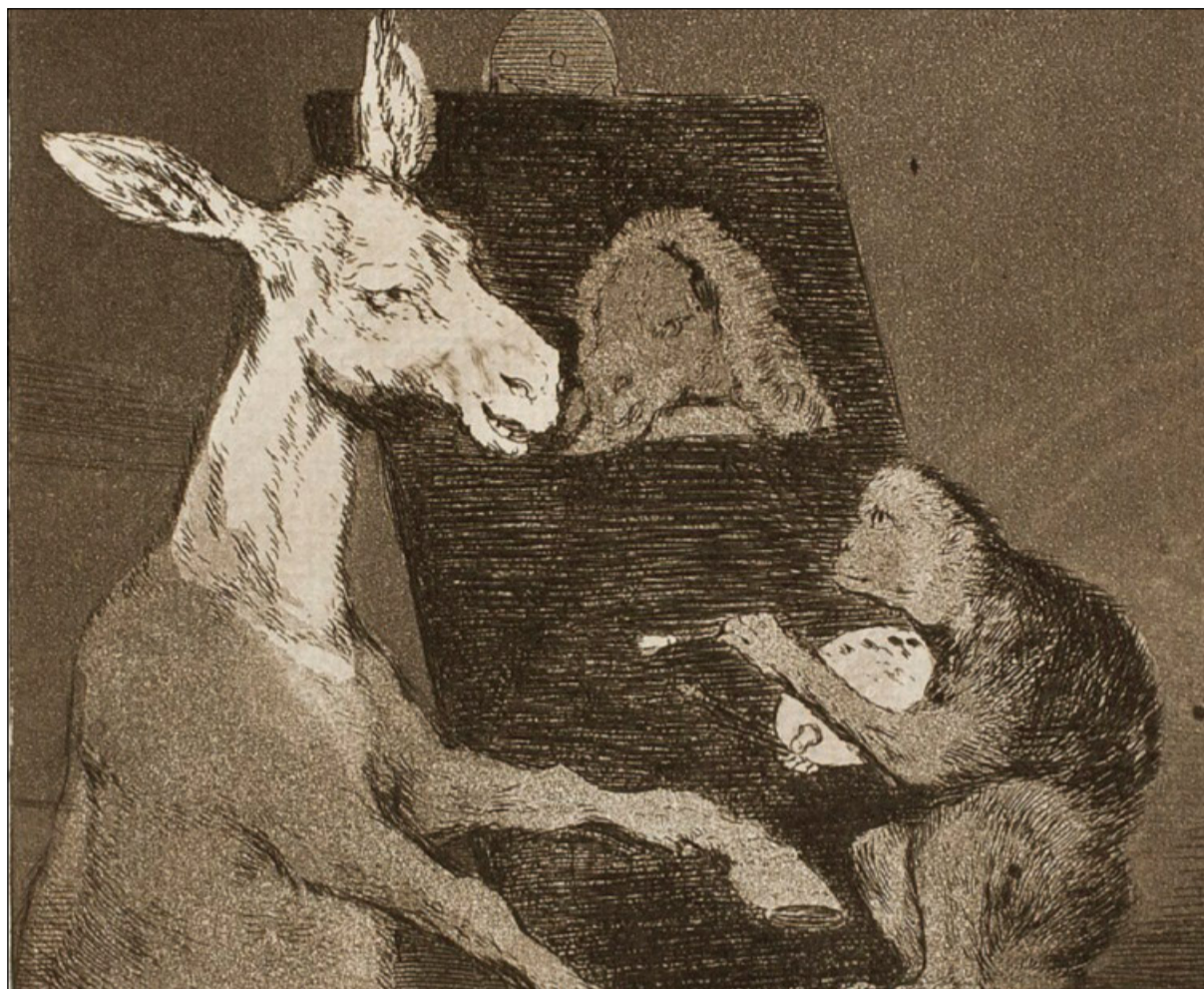
Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):
telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Francisco Goya,
«Capriccio n. 41
(né più e né meno)»
(1799)



CONTINUA DA PAGINA 1

della programmazione e della scienza. Ma il personaggio che scegliamo, il modo in cui interagisce con il mondo, il modo in cui dovrebbe interagire con il mondo, sono tutte chiaramente questioni che riguardano più le discipline umanistiche, la religione, la filosofia, la società nel suo complesso».

Unicuique suum, come è scritto, da sempre, sulla testata di questo giornale: a ciascuno il suo, l'IA può essere stata inventata dagli ingegneri informatici ma adesso ci vuole l'aiuto di tutti, in primis degli umanisti, dei teologi e dei filosofi. E soprattutto dei poeti e letterati visto che viene richiamato proprio il rapporto tra l'autore e il personaggio. Bel personaggio questa IA, molto promettente e, inevitabilmente, molto minaccioso. Appare infatti, già agli occhi di tanti, come un personaggio ribelle. Che sfuggerà al controllo del suo "creatore".

Un po' come ha fatto l'essere umano nei confronti del Creatore. Troppo umana insomma questa IA, per dirla con Nietzsche. Ma il Papa ci ricorda che prima di preoccuparci di quanto sia umana l'IA, dovremmo preoccuparci di quanto umani siamo noi, di custodire l'umano, questa realtà così magnifica e così fragile.

Il tema quindi è quello della responsabilità, sia di chi fruisce, dei "lettori" dell'IA, ma ancora di più degli "autori", di chi imposta e "impronta" le diverse piattaforme che non sono mai neutrali. E qui rispunta l'argomento da cui siamo partiti, quello dell'atto creativo, quel momento in cui un autore inventa un personaggio di fantasia: cosa accade in quel momento? C'è, dall'inizio sino alla fine, il controllo

assoluto del primo sul secondo? Sì e no. Scrittori, peraltro cattolici, come Tolkien e Flannery O'Connor, per giunta citati dal Papa nell'enciclica come il primo dei due, ci dicono che i personaggi e le storie non vengono create "a tavolino", ma c'è un mistero che sfugge al mestiere, che poi i personaggi finiscono per vivere di vita propria e sono loro a condurre in avanti la storia e lo scrittore può solo assistere e scoprire insieme a loro dove quella storia, da lui avviata, li sta portando. Un grande scrittore come Conrad diceva che un romanzo è solo per metà dell'autore, ma per l'altra metà è del lettore. Ma cosa c'è dell'autore che resta, ineliminabile, nel personaggio? Forse l'imprinting originale, incancellabile, è il "carattere", non a caso in inglese

per dire "personaggio" si usa la parola "character". Qui ci può aiutare la riflessione di uno scrittore autore di saggi interessanti sulla teologia come sul tema della scrittura e della lettura, C.S. Lewis, in quale, nel suo *Il cristianesimo così com'è*, afferma che: «La libertà creativa di Dio deve essere concepita come la libertà di un poeta, la libertà di creare una cosa armoniosa, positiva, con un suo inimitabile sapore. Shakespeare non ha bisogno di creare Falstaff; ma se lo crea, Falstaff deve essere grasso. Dio non ha bisogno di creare questa Natura; avrebbe potuto crearne altre, può averne create altre. Ma data questa Natura, non vi sono dubbi, allora, che ogni sua parte fino alla più piccola vi si trovi perché esprime la caratteristica da Lui scelta per

essa. (...) La qualità della Natura è presente in essi, come la latinità del latino è presente in ogni sua inflessione o il "correggismo" del Correggio in ogni sua pennellata. Secondo gli standard umani (e probabilmente anche secondo quelli divini) la Natura è in parte buona e in parte cattiva. Noi cristiani crediamo che sia stata corrotta. Ma la stessa fragranza e lo stesso sapore si ritrovano sia nelle sue corruzioni sia nelle sue eccellenze. Ogni cosa è in carattere. Falstaff non pecca nello stesso modo di Otello. La colpa di Otello ha una stretta relazione con le sue virtù».

Ogni cosa è in carattere, anche l'AI. Falstaff, «deve» essere grasso. E allora: come deve essere l'IA? (*andrea monda*)

di CRISTIANO GOVERNA

Quelli che scrivono lo hanno fatto, magari non ve lo dicono ma lo hanno fatto. E così l'ho fatto anch'io; ho chiesto all'Intelligenza artificiale di scrivere un racconto come quelli di Cristiano Governa. E lei lo ha scritto.

La storia ruotava attorno a una donna seduta in un bar e alla vicenda che, misteriosamente, custodiva. «C'era una donna seduta due tavoli più in là. Non l'avevo mai vista prima, o forse sì e non me ne ero accorto. Aveva un quaderno aperto e scriveva con una penna blu, fermandosi ogni tanto come se dovesse ascoltare qualcosa dentro di sé prima di andare avanti. Non sembrava triste, ma nemmeno serena. Sembrava precisa, ecco. Come se ogni parola dovesse stare esattamente dove la metteva».

Una storia che, più che una

proprio essere mia. Una donna ha un segreto e vuole che lui, il personaggio maschile che entra nel bar, se ne accorga. E lo scrive. Ha bisogno che di lei si sappia quel che lei non dice.

La narrazione inizia con la descrizione di un locale, e una pioggia debole all'esterno, poco convinta. «Il bar aveva le sedie spaiate e un odore leggero di detersivo che non riusciva mai a coprire davvero quello del caffè bruciato. Ci venivo da anni, ma non saprei dire da quando con precisione. Era uno di quei posti che smettono di essere una scelta e diventano una specie di abitudine che ti precede. Quella mattina pioveva piano, senza convinzione».

La prima impressione è che la IA sia come il tuo compagno di banco delle medie, lui sa perfettamente di cosa vuoi parlare nel tema, sa persino come lo farai. Ma soprattutto sa come inizieresti a farlo.

Quello che la IA

mostra di non sapere è quello che tu non sai descrivere di quella storia ma sai che c'è; come se sapesse leggerli in testa ma non nel sangue. C'è un racconto di Carver dal titolo *Perché non ballate?* nel quale un uomo che vende oggetti usati s'imbatte in una giovane coppia, forse in difficoltà. Mentre la coppia fruga fra i dischi usati dell'uomo lui li osserva, "sente" l'amore fra quei due e domanda «Perché

non ballate?».

Il racconto termina parlando di quel tizio davanti alla storia d'amore di quei due ragazzi; «sente» che c'era qualcosa d'altro da dire ma non sapeva dire cosa». In quel crepaccio fra la storia che abbiamo davanti e quel che sentiamo dovremmo aggiungere, cade la IA.

Ma tu sei ancora in piedi, magari non lo trovi, ma sai che c'è. La IA non cerca, trova. Lei non "sente" gli altri, aspetta che ti vengano in mente e li restituisce come faresti tu, coi tuoi stessi giochi che nemmeno tu sapevi di avere.

Quelle frasi secche, il gusto dei dettagli irrilevanti. La passione per le sfumature felici della malinconia. E il finale che non finisce. «Quando ho rialzato lo sguardo - prosegue il racconto - la donna stava chiudendo il quaderno. Ha pagato, ha infilato la penna nella borsa e si è alzata. Prima di uscire, si è fermata un secondo accanto al mio tavolo».

«A volte basta scriverle, ha detto, indicando con un cenno la tazzina, o forse me. Non ne sono ancora sicuro» e fin qua, ancora, nessun effetto particolare. È il finale che mi ha fregato, quell'ultima riga; «Fuori pioveva ancora, ma con un po' più di convinzione». Come se fosse mio. Come se fossi io.

A colloquio con Lucia Magnani, intervenuta al «Vatican Longevity Summit»

Non ridurre la persona a «un fascio di parametri biochimici»

di MARIA MILVIA MORCIANO

Non soltanto aumentare gli anni della vita, ma interrogarsi sulla qualità del tempo vissuto, sul rapporto tra innovazione biomedica, fragilità e dignità umana. È attorno a questa prospettiva che il 25 e 26 maggio si è svolta a Roma - presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum - la seconda edizione del *Vatican Longevity Summit*, promossa dall'Istituto Internazionale di Neurobioetica in collaborazione con Brain Circle Italia e con il patrocinio della Pontificia Accademia per la Vita. Un confronto internazionale che ha riunito neuroscienziati, bioeticisti ed esperti di medicina rigenerativa per riflettere sull'invecchiamento come questione scientifica, ma anche antropologica e sociale.

Nel dibattito è intervenuta tra gli altri Lucia Magnani, fondatrice e amministratore delegato di Long Life Formula, con una relazione intitolata *L'Albero Long Life - La persona al centro: scienza, metodo, etica della longevità*. Al

Diagnosi predittiva, protocolli personalizzati e *follow-up* costante dovrebbero restare strumenti al servizio della persona

cuore del suo intervento, il divario tra aspettativa di vita e aspettativa di vita in salute: in Italia, ha osservato, si vive mediamente fino a 83 anni, ma gli anni vissuti in buona salute si fermano a circa 65. «Il vero cambiamento culturale per vivere

più a lungo e in salute è comprendere che è essenziale fare prevenzione e adottare un corretto stile di vita», spiega Magnani a «L'Osservatore Romano».

Una prevenzione che, nelle sue parole, non riguarda soltanto il controllo clinico, ma anche l'educazione quotidiana: «Una delle caratteristiche che ci contraddistingue è che, una volta terminato uno qualsiasi dei nostri percorsi, i nostri ospiti porteranno con sé una serie di insegnamenti utili per continuare ad avere un corretto stile di vita anche quando si ritorna ai ritmi frenetici ai quali la società moderna ci costringe».

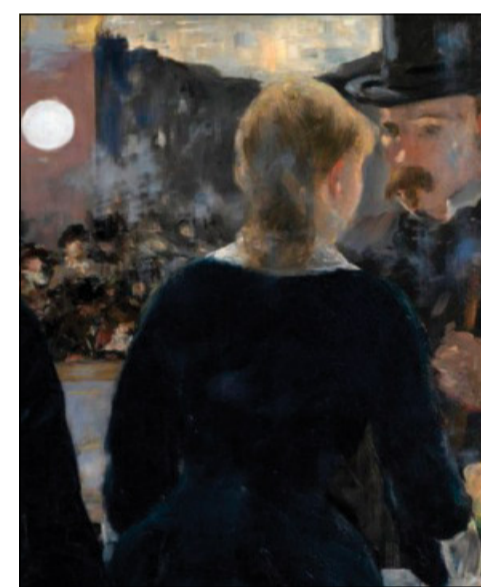
Il suo intervento ha richiamato anche il tema della medicina predittiva e personalizzata, sempre più legata all'uso di dati, monitoraggi e

diagnostica avanzata. Una trasformazione che, secondo Magnani, non dovrebbe però tradursi in una lettura puramente tecnica della salute.

«La persona chiede di non essere ridotta a un caso clinico, a un numero in cartella, a un fascio di parametri biochimici», osserva. «La persona al centro non è una formula retorica e non è uno slogan. È il vincolo metodologico che proibisce il copia-incolla clinico». Nel descrivere il proprio approccio, Magnani ha richiamato anche il tema della personalizzazione delle cure e del monitoraggio continuo, elementi che nel dibattito contemporaneo sulla longevità stanno assumendo un ruolo sempre più centrale. «Non esistono due genomi identici, e dunque non possono esistere due protocolli identici», osserva. Diagnosi predittiva, protocolli personalizzati e *fol-*

low-up costante dovrebbero quindi, nella sua prospettiva, restare strumenti al servizio della persona e non trasformarsi in una riduzione dell'esperienza umana a un insieme di dati clinici. Magnani definisce infatti la longevità come un percorso che deve accompagnare la fragilità umana senza generare nuove forme di disuguaglianza biologica. Lo sviluppo di genomica, intelligenza artificiale e medicina rigenerativa, sottolinea, dovrebbe restare orientato al bene comune e non limitarsi a prolungare in astratto la durata della vita.

Nel confronto internazionale promosso dal Summit, la longevità si rivela così non soltanto come una questione di anni, ma come una sfida che riguarda il modo in cui le società contemporanee accompagneranno l'invecchiamento, la fragilità e la cura della persona.



Edouard Manet, «Il bar delle Folies-Bergères» (1882, particolare)

Significato e attualità dell'impegno di Mario V. Rossi, un cattolico laico, a cinquant'anni dalla morte

Sul valore della sua mitezza, costruita in silenzio e da lontano

Quando i cattolici obbedivano

di GIUSEPPE DE RITA

Il titolo di questo mio intervento non è stato scelto per provocare una botta di nostalgia a qualche ostinato conservatore, orfano di una Chiesa fortemente decisionista; ma perché io ho vissuto, in parte patito, quel particolare periodo, dal '45 al '50, in cui le gerarchie ecclesiastiche chiedevano ai fedeli una loro piena aderenza, e chi non obbediva restava escluso, spesso fatto brutalmente fuori, dalla vita della comunità ecclesiale.

Penso in particolare a due emblematici episodi, uno tutto ai confini del mondo cattolico, l'altro invece tutto nel cuore della dinamica ecclesiale.

Per il primo ricordo chiaramente che in quei travagliati anni la Chiesa italiana si espresse per una totale ed esclusiva primazia della Dc come espressione politica della religiosità cattolica; e di conseguenza combatteva vigorosamente la quota più a sinistra del voto cattolico, cioè il mondo dei cosiddetti cattolici comunisti. I componenti di quel mondo erano ben conosciuti e apprezzati (il suo leader Franco Rodano aveva addirittura scritto parte dei messaggi natalizi di Pio XII); ma la Chiesa non riteneva accettabile che essi potessero scalfire anche di poco la centralità totalizzante della Dc quella orientata alla grande vittoria del '48. Lo scontro fu violento e nei confronti dei cattocomunisti si usò l'estremo "inaudito" strumento della scomunica. Oggi la reazione più immediata sarebbe di lotta a oltranza, allora invece vinse l'obbedienza, e il lento loro ritorno nella comunità ecclesiale, un ritorno sbeffeggiato dal Pci (con Paietta che titolò un articolo *I conti tonano*; alludendo all'origine nobiliare di alcuni di loro), ma un ritorno pieno di forza intellettuale e al tempo stesso di semplicità e di mite determinazione. Chi negli anni successivi ha conosciuto qualcuno di quel gruppo (Felice Balbo, Sandro Fè d'Ostuni, Mario Motta, Giorgio Sebregondi, Claudio Napoleoni, Baldo Scassellati) li ha poi ritrovati vigorosi *leaders* intellettuali in molti campi della vita collettiva, quasi che aver attraversato la scomunica li avesse resi più solidi nelle loro convinzioni.

Sempre a ridosso del 1950 si verificò una seconda grande crisi del mondo cattolico; stavolta non esterna, ma interna alla comunità ecclesiale, più silenziosa ma anche più pericolosa, perché coinvolgeva non solo dei semplici fedeli ma addirittura alcuni *leaders* dell'apparato ecclesiale. Fu la crisi della Gioventù di Azione cattolica, presieduta da Mario Rossi; i suoi *leaders* erano tutti giovani promettenti liberi ed attivi (c'era addirittura Umberto Eco, che ricordava con orgoglio i suoi anni Giac); ma Pio XII voleva

una scelta "confessionale" e scelse di privilegiare i Comitati civici del professor Gedda. Così tutta la dirigenza della Giac fu costretta alle dimissioni, fatta fuori da una dichiarata ma insulsa onnipotenza gerarchica che Rossi ha poi ben descritto nel suo *I giorni dell'onnipotenza*. Ma anche qui, come per i cattocomunisti, l'estromissione non provocò la fine di tutto, ma il

Nell'immediato dopoguerra le gerarchie ecclesiastiche chiedevano piena aderenza e così combattevano la quota più a sinistra del voto cattolico

germogliare in ordine sparso della indiscussa qualità culturale di quei giovani, che non a caso fecero carriera pubblica e classe dirigente del Paese. Con un «orgoglio mite» che rassomigliava a quello dei cattoco-



Mario V. Rossi in una foto degli anni Sessanta

munisti, frutto parallelo di una loro serena obbedienza all'esclusione.

Vale ancora a tanti anni di distanza, riprendere quel duplice esempio di obbedienza? Credo di sì perché, anche se sono stati due esempi non replicati e non

L'estromissione dei giovani di Azione cattolica a favore dei Comitati civici non provocò la fine di tutto ma piuttosto il germogliare in ordine sparso dell'indiscussa qualità culturale di questi stessi giovani

replicabili, in essi ha vinto lo spirito avvertito oltre le difficoltà. Chi è estromesso (da un licenziamento, da un atto burocratico, in una scomunica) sull'orlo di un pericoloso vuoto, ma se ha dentro di sé e nel suo gruppo la fedeltà e quello che ha nel tempo pensato e fatto, può tornare nella dinamica sociale più forte e solido di prima.

Ciò è avvenuto nelle due crisi sopra ricordate, e non voglio sopravvalutare i miei ricordi ma per anni ho avuto la consuetudine con i due personaggi centrali di tali crisi, Felice Balbo e Mario Rossi, i due grandi espulsi dalla chiesa "pacelliana", che senza cedere alla rabbia ed al rancore, hanno continuato ad essere dei *leaders* vigorosi della cultura cattolica. Senza rabbia e

rancore, mi sarà permesso sottolineare, ma con una vigorosa mitezza d'animo, quasi di profonda riconoscenza interna. L'ho trovata negli anni nello sguardo di Felice Balbo (in condivisione con Michele Ronchetti il grande traduttore di Rilke, che gli dedicò

una straordinaria poesia (*Anima sei tu se sorridi*). E che mi sento dentro quando ripenso ai funerali di Mario Rossi: eravamo tutti commossi e sperduti, venendoci a mancare un riferimento tutto personale, ma sen-

tivo che egli non ci lasciava soli, ci lasciava invece il sorriso, la complicità dello sguardo, la sicurezza che saremmo comunque andati oltre il lutto e le difficoltà di cui avevamo parlato insieme ci insegnava così in silenzio l'originaria forza della mitezza, con cui aveva superato lo shock dell'estromissione dalla Giac, una mitezza forse costruita in silenzio e da lontano, in fondo chi ancora legge *I giorni dell'Onnipotenza* riscopre le terribili leggi delle "camere apostoliche", ma raccontate con un po' di compatimento, come se l'aver obbedito fosse stato momento essenziale di benessere psichico, e di rinnovata partecipazione alla crescita della cultura cattolica (basti pensare al rapporto intimo e costante con il padre Lebreton).

Aver obbedito gli era costato molto. Come molto era costato a Balbo e ai cattocomunisti, ma ne avevano fatto adeguata elaborazione intellettuale e psichica e il prodotto finale era di "inaudita" positività. Per chi crede questa è la loro lezione, l'obbedienza non è accettazione dell'inesistenza, ma riferimento di nuove stagioni di vita.



Con la madre Jolanda (1952)

Un fine e illuminato equilibratore

Tra istanze culturali, etiche e sociali

di SERGIO VALZANIA

L'assunzione della guida politica della ricostruzione dell'Europa occidentale da parte di persone formatesi all'interno della cultura cristiana non fu privo di contraddizioni e contrasti. Le guerre mondiali oltre ad aver privato il continente delle sue prerogative economiche, industriali, scientifiche ed etiche, avevano anche interrotto il rapporto di fiducia esistente tra i popoli, quello italiano e quello tedesco in particolare, nei confronti delle proprie classi dirigenti.

Solo i cristiani, e fra di essi i cattolici in particolare, si erano opposti con fermezza all'assunzione del potere da parte del fascismo e poi del nazismo. La firma dei Patti Lateranensi e del Concordato, avvenuta nel 1929, aveva ratificato un trattato di pace tra Stato e Chiesa che lasciava campo aperto allo scontro in atto sul terreno della formazione giovanile, che continuava a vedere contrapposte le organizzazioni cattoliche a quelle di partito. Il contrasto con il nazismo, dichiaratamente contrario a qualsiasi forma di organizzazione sociale a lui concorrente, si era fatto esplicito durante la visita di Adolf Hitler in Italia, nel maggio del 1938, quando Pio XI non solo si rifiutò di ricevere il cancelliere tedesco, ma si ritirò a Castel Gandolfo per tutti i giorni della sua presenza a Roma ordinando che restassero sbarrate sia le porte di San Pietro che quelle dei Musei Vaticani.

Questo non significava che le personalità formatesi in ambiente cattolico avessero idee comuni riguardo alla gestione del potere alla quale le contingenze stesse della storia li chiamavano, in una sorta di ricostruzione forzata di una cristianità già fortemente attraversata da crisi di primato, evidenti anche se non riconosciute.

In Italia la presenza del Pontefice a Roma e la prevalenza numerica dei cattolici rispetto alle altre comunità ecclesiale fece sì che il dibattito e le differenze di orientamento, anche gli scontri, avvenissero tra i loro rappresentanti. La linea maggioritaria, ma non unica, fu rappresentata all'inizio da Alcide De Gasperi, *leader* incontrastato, forte di buoni rapporti con il Vaticano, legato anche sociologicamente alla tradizione europeista della Chiesa in quanto trentino e portatore dei valori di liberalismo e tolleranza che i tempi richiedevano, oltre che di una forte determinazione politica al riscatto sociale degli esclusi, primi fra tutti quelli del mondo agrario.

Il successo elettorale del 1948, con la raggiunta maggioranza assoluta dei seggi da parte della Democrazia cristiana fece intravedere a una parte del movimento cattolico possibilità di egemonia sociale inesistenti nel Paese, mentre la manifestazione evidente della divisione europea in due blocchi, della imposizione della cortina di ferro, la creazione di Nato e patto di Varsavia rendevano dominanti le istanze della politica estera su quelle interne.

In questo contesto si sviluppò la breve stagione dell'impegno di Mario Vittorio Rossi in una delle organizzazioni cattoliche di punta, rispetto alle quali esisteva la massima attenzione da parte delle gerarchie ecclesiastiche e fortissima era l'aspettativa da parte dell'ambiente politico: la Giac, Gioventù Italiana di Azione Cattolica, che contava moltissimi iscritti e un radicamento forte in tutte le diocesi. Di essa Rossi fu presidente, su nomina diretta di Pio XII, dal 1952 al 1954, anni nei quali si svolse anche il braccio di ferro per la cosiddetta Operazione Sturzo: in occasione del-

le elezioni per il comune di Roma del 25 e 26 maggio 1952 ci fu un tentativo, sostenuto in modo diretto anche se non esplicito dal Pontefice, di presentare una lista esplicitamente di destra anticomunista, che oltre alla Democrazia cristiana comprendesse anche monarchici nostalgici del fascismo. Il rifiuto di De Gasperi fu netto, ma questo lo mise in una posizione di debolezza all'interno del partito, che si sarebbe dimostrata decisiva alcuni mesi dopo. Pio XII manifestò il suo disappunto per la "disubbidienza" del *leader* cattolico nel giugno dello stesso anno, rifiutandogli un'udienza richiesta per la celebrazione del trentesimo anno di matrimonio e la decisione di sua figlia Lucia di prendere i voti.

Mario Vittorio Rossi era stato chiamato in sostituzione di Carlo Carretto, costretto alle dimissioni dai contrasti con Luigi Gedda, potente presidente dell'Azione cattolica e tra i più influenti promotori di un atteggiamento di totale obbedienza alla componente conservatrice della gerarchia ecclesiastica e di fiancheggiamento alla Democrazia cristiana in un'ottica di suo condizionamento verso destra.

La nomina di Mario V. Rossi era una soluzione di compromesso, un giovane brillante medico, con esperienze di presidenza diocesana della Giac e di lavoro in uno zuccherificio, da tutti ritenuto intelligente e convintamente cattolico, veniva incaricato di una missione che molto presto si rivelò impossibile: trovare un punto di equilibrio tra le istanze di evoluzione culturale, etica e sociale alle quali il Paese intero era chiamato dall'uscita dal fascismo e dal disastro della guerra che esso aveva provocato e la necessità di mantenere l'Italia nella collocazione internazionale nella quale gli accordi di Yalta e gli sviluppi politici successivi l'avevano fortunatamente lasciata.

Tutto ciò in un contesto di confusione a livello di atteggiamento della Chiesa per risolvere il quale Giovanni XXIII ebbe la capacità profetica di convocare un Concilio ecumenico nella cui scia stiamo ancora vivendo a oltre mezzo secolo dalla sua chiusura.

Rossi era un sostenitore della libera espressione politica dei cattolici, responsabili in prima persona della loro attività nel sociale, senza condizionamenti da parte della gerarchia, e dell'opportunità di organizzare la Giac su base culturale e sociologica, in un continuo rapporto di confronto e di sfida con le strutture concorrenti presenti sul territorio, non escluse quelle socialiste e comuniste. Una linea in totale disaccordo con quella espressa da Gedda.

Dopo due anni di attività densa e ricca di intuizioni, con collaboratori che andavano da Umberto Eco a Emanuele Milano e Emilio Colombo, Mario Rossi fu costretto alle dimissioni. Non ebbe una carriera politica successiva, ma proseguì quella di medico, tra l'altro con una lunga permanenza in Lussemburgo, come dirigente dell'agenzia medica della Ceca. Alla morte di don Primo Mazzolari assunse la direzione della rivista «Adesso», che mantenne fino al 1962, quando ne fu ordinata la sospensione delle pubblicazioni.

Suo figlio Daniele ricorda che, le molte volte nelle quali lo accompagnava a giocare a tennis, mentre attendeva la fine dell'allenamento il padre era solito passeggiare all'interno del Foro Italico conversando di politica con Aldo Moro e Vittorio Bachelet.

Mario Vittorio Rossi si è spento all'improvviso il 21 settembre 1976 per emorragia interna. Stava per compiere 51 anni.